

\\ 271 \\

**La questione del lavoro non pagato nella
produzione di servizi nel nucleo domestico
(HOUSEHOLD)**

di

Antonella Picchio

Aprile 1999

Per conto di:

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Commissione dell'informazione

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Dipartimento di Economia Politica
Via Berengario, 51
41100 Modena (Italia)
e-mail: picchio@unimo.it

INDICE

I. Introduzione	p. 1
II. La questione della misura	7
1. Breve storia di un dibattito	7
2. La misurazione del lavoro non pagato in unità fisiche (tempo)	10
3. La misurazione in valore	13
4. La distribuzione dei lavori di uomini e donne	18
III. Il caso italiano	23
IV. Economie estese	35
1. Nuovi approcci alla contabilità nazionale	35
2. Politiche economiche	39
V. Conclusioni	41
BIBLIOGRAFIA	46
APPENDICE	47

1. Introduzione¹

La questione del lavoro non pagato prestato nell'erogazione di servizi domestici e di cura dei componenti del nucleo familiare, è attualmente, a livello internazionale, al centro di un intenso dibattito che è utile ripercorrere. In questa sede si definisce questo lavoro come lavoro di "riproduzione sociale", comprensivo sia del lavoro domestico di manutenzione di spazi e beni domestici, che del lavoro di cura delle persone, inteso non solo come cura di soggetti non autosufficienti (bambini, malati, anziani), ma anche di persone adulte "forti" quali, ad esempio, i maschi adulti. Si tratta di un lavoro quotidiano di sostegno alla sostenibilità materiale, psicologica e sociale del vivere e non di un intervento eccezionale in caso di emergenze o di fasi estreme del ciclo di vita.

Il termine lavoro di riproduzione sociale comprende, quindi, tutte le attività, materiali e di cura, che contribuiscono a sostenere la vita delle persone. Una delle caratteristiche di questo lavoro – per quanto riguarda mansioni e controllo – è l'impossibilità di separare gli aspetti materiali da quelli affettivi e relazionali. Ad esempio: la scelta di ciò che si cucina e di come lo si cucina, appartiene al mondo delle relazioni personali e dei messaggi affettivi. In questo, e non solo sul numero ed il tipo di calorie, si giocano le condizioni di sostenibilità della vita quotidiana.

Le pratiche ormai diffuse di misurazione stanno contribuendo a collocare il lavoro di "riproduzione sociale" in un diverso contesto analitico e politico (Picchio, 1996). La dimensione del problema è tale da modificare profondamente la visione del sistema economico nel suo complesso, essa comincia ad emergere come questione generale e fondamentale e non come questione femminile specifica e marginale. Tuttavia, mentre sulla questione statistica i contributi di ricerca si stanno moltiplicando ad un ritmo accelerato e gli esperti degli istituti nazionali ed internazionali di statistica stanno convergendo su: convenzioni, metodologie, classificazioni, e definizioni comuni; il dibattito procede più lentamente per quanto riguarda la teoria e l'analisi delle implicazioni di politica economica. Sforzo teorico, misurazione statistica e prospettive di politica economica sono strettamente connessi sin dal momento della fondazione dell'Economia Politica come disciplina autonoma. I tre livelli - misura, politica e teoria - sono distinti per quanto riguarda gli strumenti, ma non scindibili, anche in questo caso,

¹ Ringrazio Adriana Buffardi e Caterina Guarna per la fiducia offertami e per l'attenzione che danno alla qualità delle relazioni di lavoro e al loro impegno nella ricerca del senso dei lavori.

sono tutti e tre necessari alla formulazione di un quadro plausibile del sistema sociale in grado di contenere il senso e la funzione del lavoro oltre che la sua quantità.

La crescente visibilità statistica consente di attuare uno spostamento di prospettiva a vari livelli. Innanzitutto nell'analisi del lavoro, sia per quanto riguarda la componente "nascosta" del lavoro non pagato, sia per quanto riguarda il lavoro pagato (salariato ed autonomo). Il lavoro di riproduzione non pagato induce a rivedere alcune categorie comunemente utilizzate nell'analisi del mercato del lavoro. Innanzitutto la distinzione tra popolazione attiva e non attiva. Tra la popolazione non attiva si collocano non solo coloro che ancora non sono entrati nel mercato del lavoro (giovani: maschi e femmine) e coloro che ne sono usciti (anziani ed anziane), ma anche le casalinghe, vale a dire donne adulte che svolgono, come vedremo, una enorme quantità di lavoro non pagato di riproduzione e che nella media italiana sono più del 50% delle donne in età lavorativa. La questione del lavoro non pagato non riguarda solo la misura, ma anche la concettualizzazione del lavoro ed il significato di popolazione attiva. Per questo, in questa sede, si preferisce usare il termine popolazione lavoratrice che tuttavia rimane un termine insoddisfacente perché arcaico e tuttora impreciso.

L'emersione statistica della grande massa di attività lavorative impiegate nel processo di riproduzione sociale consente anche di ricollocare questo processo tra quelli che strutturano il sistema economico insieme a quelli di produzione, distribuzione e scambio della ricchezza. L'evidenza del ruolo economico del processo di riproduzione sociale modifica anche la visione degli assetti istituzionali. In particolare, emerge con maggiore chiarezza la relazione strutturale che lega le tre istituzioni fondanti del sistema produttivo: stato, famiglia e mercato. Infatti, non solo consente di ricollocare nella visione della struttura del sistema economico il ruolo di formazione del capitale sociale svolto da famiglia e stato, ma anche di connotare in modo diverso il significato dei termini pubblico e privato. Ad esempio, la famiglia si caratterizza come istituzione profondamente privata perché deve essere in grado di garantire anche l'intimità delle relazioni interpersonali, mentre è anche profondamente pubblica perché funziona da snodo centrale di una rete di responsabilità sociali. Una rilettura del dibattito tra pubblico e privato, alla luce della rete delle responsabilità interpersonali rispetto alle condizioni e alla qualità del vivere, potrebbe aiutare ad evitare facili riduzioni del pubblico a statale e del privato a imprenditoriale mercantile.

La visibilità del lavoro di riproduzione sociale non pagato consente, inoltre, di declinare il lavoro in base a diversi angoli di visuale. Da un lato, per le imprese, il lavoro è mezzo di produzione e costo, e come tale deve essere contenuto attraverso un suo uso inteso nella

produzione e l'esternalizzazione dei costi di riproduzione; dall'altro, per chi lavora, è attività lavorativa prestata in condizioni di lavoro concrete che sono tutelate da una contrattazione a livello aziendale e collettiva; infine, è anche, per chi lavora e per la sua famiglia, il fondamentale mezzo di accesso alla sussistenza e come tale le condizioni del suo scambio devono essere valutate in base al parametro delle condizioni effettive del vivere e non solo di quelle del produrre. La multidimensionalità e specificità di questa terza dimensione, in profonda tensione con la prima, è stata progressivamente emarginata dall'oggetto scientifico della scienza economica.

Il tendenziale superamento dello strabismo sistematico a favore degli aspetti mercantili ed imprenditoriali del sistema economico, consentito dall'inserimento nel quadro di riferimento delle attività lavorative non pagate, apre anche nuove prospettive sulla dinamica strutturale del sistema. Crescita e crisi possono essere lette anche – come veniva fatto alle origini della scienza economica- in termini della dinamica della relazione che lega il processo di produzione di beni e servizi, e le condizioni di vita della popolazione. Questa tensione qualifica eticamente e politicamente il sistema economico perché la “sussistenza” rappresenta il centro della questione della giustizia sociale, delle regole di convivenza e del conflitto tra classi.

Di riproduzione sociale si parla, in un qualche modo, in riferimento al capitale umano, trattato diversamente in due diverse visioni dello sviluppo: quella legata alla accumulazione di capitale umano e quella, più recente, dello sviluppo umano sostenibile che fa capo ad Amartya Sen ed al gruppo del UNDP (United Nations Development Program) che pubblica (annualmente, dal 1990) lo “Human Development Report”². Le due prospettive hanno in comune il fatto di rendere visibile il ruolo della riproduzione sociale nei processi di sviluppo economico. Esse differiscono, invece, per il senso della relazione. L'analisi del capitale umano à la Shultz, Becker e Lucas, concentra l'attenzione sull'aumento della capacità produttiva attraverso investimenti in istruzione. L'approccio dello sviluppo umano sostenibile, invece, tende ad invertire la relazione tra valorizzazione delle persone e valorizzazione delle merci, concentrandosi sull'uso delle merci nei processi di crescita ed utilizzo delle capacità umane (Sen, 1985,1986). Tutti e due questi approcci, pur nella loro diversità, sono microfondati e non precisano il contesto del sistema economico nel suo complesso. Inoltre entrambi, pur con gradi di apertura diversi, intendono per investimenti in capitale umano esclusivamente scuola e sanità; contribuiscono quindi alla rimozione del ruolo fondamentale giocato dal lavoro non

² I rapporti sulla sviluppo umano sono pubblicati in italiano dalla Rosenberg e Sellier ed escono quasi in contemporanea ai rapporti in inglese.

pagato di riproduzione sociale svolto all'interno del nucleo familiare che precede e sostiene anche i servizi pubblici di istruzione e sanità.³

L'approccio della riproduzione sociale, seguito da chi scrive, inserisce, invece, la tensione tra produzione e riproduzione nella macroeconomia classica (Smith, Ricardo, Marx e Sraffa) e, quindi, in un'analisi della dinamica del sistema basata sull'attenzione alla formazione e distribuzione del sovrappiù (Picchio, 1992, 1998). In questo contesto analitico ci si occupa non solo della distribuzione personale tra ricchi e poveri, ma anche, e soprattutto, della distribuzione funzionale tra salari e profitti nella quale la sussistenza della popolazione lavoratrice diventa il centro del conflitto sociale e parte integrante, in quanto consumo necessario (i.e. capitale), delle condizioni di sostenibilità e di efficienza del sistema. Si tornerà sugli aspetti analitici nella sezione finale, vale tuttavia la pena di osservare anche in fase introduttiva, che la prospettiva classica colloca al centro dell'analisi dei salari - quindi dei profitti - le condizioni di riproduzione della popolazione lavoratrice. La tensione tra la produzione di merci e servizi per il mercato ed i "bisogni insaziabili" di sopravvivenza e sviluppo umano, dei lavoratori e delle lavoratrici e delle loro famiglie, costituisce la base di un conflitto endemico che deve trovare mediazioni possibili.⁴ La tensione è forte sugli aspetti quantitativi dei consumi, ma è ancora più forte, anche se più nascosta, sugli aspetti qualitativi sui quali si giocano gli assetti simbolici delle identità individuali e sociali. L'intreccio delle tensioni inerenti al rapporto profitto e valore del lavoro - inteso come qualità delle condizioni di vita convenzionalmente accettate e non solo come pacchetto di beni salario - con l'umanesimo dell'approccio sviluppo umano, può portare ad uno spostamento di paradigma da attuare, tuttavia, non tanto sulla base di visioni volontaristiche, quanto interpretando gli spostamenti reali in atto e le pratiche di nuove mediazioni sociali.⁵

Il lungo processo che ha portato alla contabilizzazione del lavoro non pagato è stato un processo politico in cui le donne hanno mostrato chiaramente la volontà di sfuggire al lavoro domestico come destino. Misurarlo significa separarlo da se, renderlo un fatto pubblico e non

³ Anche nei "Rapporti sullo sviluppo umano" pubblicati da UNDP, ai quali Sen ha dato un contributo fondamentale, la questione del lavoro non pagato, se pur affrontata in modo decisivo nel Rapporto 1995, viene tuttora tenuta separata dagli indici di sviluppo umano (compresi quelli di genere) e dalla visione dello sviluppo.

⁴ La storia del pensiero sociale mostra le difficoltà inerenti ai tentativi di separare in modo netto i bisogni primari dal "lusso". La continua interazione tra ciò che è necessario e ciò che è piacevole e conveniente, e tra i bisogni individuali e quelli convenzionalmente riconosciuti, costituisce una delle grandi chiavi dinamiche del sistema. Tale questione rientra nelle analisi della povertà relativa e nella questione della disuguaglianza personale dei redditi essa è tuttavia anche strettamente legata alla questione della distribuzione tra classi, generalmente definita come distribuzione funzionale, cui attualmente si dà relativamente poca attenzione nonostante la massiccia redistribuzione in atto.

Sulla storia della concettualizzazione del lusso si veda Berry (1994).

privato, sottrarlo al piano dell'identità femminile per portarlo in quello della divisione sociale dei lavori. Ciò significa che questo lavoro entra nel campo della libertà delle scelte, e quindi nelle contrattazioni della *polis*, luogo delle libertà civili, per sottrarsi, dopo millenni, ai recinti dell'*oikos* dove il lavoro di schiavi e donne veniva comandato dal dispotismo del capo famiglia, giustificato sulla base di pretese differenze naturali.

La misurazione statistica è uno degli aspetti di un processo di revisione della separazione della produzione mercatile dalla sfera della riproduzione sociale delle persone, questa revisione, reale prima ancora che teorica, porta sconvolgimenti e ripercussioni profonde che non possono essere ignorati quando si affronta la questione della visibilità del lavoro di riproduzione. Non è ovviamente possibile ripercorrere i sommovimenti che avvengono ai vari livelli, è tuttavia utile essere consapevoli delle complessità che si riflettono nella difficoltà di formulare una quadro analitico in grado di reggere l'inclusione di una massa di attività lavorative quantitativamente imponente e qualitativamente essenziale per il suo alto contenuto relazionale e di utilità sociale.

Questa grande massa di lavoro non può essere semplicemente sommata al lavoro pagato, nè può essere trattata in analogia al lavoro pagato, ciò tuttavia non toglie che possa essere misurata e "pesata" anche con opportuni indici monetari per poterla mettere in relazione con altri aggregati del sistema economico. Mentre l'aspetto quantitativo è essenziale per cogliere la dimensione del problema, gli aspetti qualitativi sono necessari per cogliere la natura della relazione tra lavoro pagato e non pagato e tra processo di produzione di merci e processo di riproduzione sociale e per individuare gli spessori istituzionali che regolano le relazioni tra gruppi sociali ed, in particolare, tra classi e tra generi.

Si è costretti/e a procedere su più piani, da un lato, cercando e sperimentando gli strumenti per contare, misurare, pesare, dall'altro, sfuggendo alla scorciatoia di trattare il lavoro di cura non pagato in analogia agli scambi mercantili. Il lavoro di riproduzione ha un alto contenuto economico che appartiene in ogni caso alla struttura del mercato, rimane tuttavia ancora da formulare il quadro analitico in grado di comprendere tutti e due i piani in modo adeguato e che consenta di procedere con cautela tra lo scoglio della rimozione e quello dell'assimilazione. La capacità di intrecciare le due grandi componenti delle attività lavorative - quella che emerge nel mercato, e quella che sino ad ora è stata nascosta dalla mancanza di monetizzazione, in una sfera separata - ha un forte potenziale di trasformazione delle visioni, delle politiche e dei contesti istituzionali; in particolare, come si diceva, della relazione tra famiglia, stato e mercato.

⁵ Per un utile confronto tra l'approccio capitale umano à la Becker, quello delle capacità umane di Sen e quello della riproduzione sociale si veda: Ozler, 1997.

Ciò è vero soprattutto se l'intreccio viene giocato sul piano strutturale e non solo su quello superficiale degli aggiustamenti e della razionalizzazione dei tempi e degli spazi, e se esce dal piano della specificità femminile per rientrare in quello delle responsabilità collettive verso le condizioni del vivere.

La molteplicità dei piani sui quali si gioca la relazione produzione-riproduzione, non può essere rimossa, si possono solo trovare alcune tecniche possibili per affrontarla. Essa è inerente al processo di riproduzione umana e non può non riflettersi anche sullo scambio di attività lavorative pagate. La sussistenza degli uomini e delle donne si gioca tanto sul piano materiale quanto su quello simbolico, su quello dell'efficienza e su quello dell'etica, sugli interessi e sulle responsabilità, sull'avere e sull'essere. La complessità di questi piani rende il mercato del lavoro, che costituisce il filtro storicamente dato di accesso alla sussistenza per la grande maggioranza della popolazione, il nucleo etico dell'economia politica. Svelare la quantità del lavoro di riproduzione non pagato costituisce un primo passo per svelare la natura necessariamente etica e politica del mercato del lavoro. Quindi, invece che operare in senso di una omologazione mercantile del lavoro di cura non pagato, dovrebbe essere possibile usare questa grande massa di lavoro e la sua qualità, per operare un'inversione di prospettiva e cominciare a ragionare in termini di una responsabilizzazione dei mercati e delle imprese – vale a dire, dei mercanti e degli imprenditori - verso le condizioni di vita.

Le statistiche sul lavoro non pagato di riproduzione sociale svelano clamorose differenze tra uomini e donne e mostrano persistenze nel tempo e generalità a livello internazionale e locale. Tali differenze si ripercuotono sul lavoro pagato delle donne e degli uomini con evidenti effetti negativi per le une e "liberatori" delle responsabilità domestiche per gli altri.

II LA QUESTIONE DELLA MISURA

II.1. Breve storia di un dibattito.

La questione della concettualizzazione del lavoro domestico non pagato si è presentata ripetutamente nella storia del pensiero economico con diversi linguaggi e diversi livelli di elaborazione. Per rendere almeno un'idea di questa varietà di linguaggi, basti ricordare la nota affermazione di Pigou, seguita da quella analoga di Hicks, sul fatto che sposare la propria governante porta ad una riduzione del reddito nazionale, e la preoccupazione di Ortes, economista veneziano del settecento, che colloca le donne che lavorano in case per la famiglia nella popolazione lavoratrice (quella che noi ora chiameremmo popolazione attiva) notando:

Così le femmine, benché nel raccogliere e nel dispensare prodotti nelle campagne e nel modificarli dappertutto non siano né recinti domestici né affaccendate degli uomini fuori di casa, poco o nulla si fanno entrare nei luoghi ai quali s'ascrivono gli occupati; eppure non v'ha differenza fra un vestito per esempio tagliato e rassettato da un sarto o da una figlia di casa, o fra un pranzo apprestato da un vivandiere o da un fante, e simili altri casi; giacché nell'uno e nell'altro di questi le occupazioni stesse equivalgono all'istesso denaro, o pagato ad altri, o risparmiato e così pagato a se stesso.⁶

In tempi più recenti, Charlotte Perkins Gilman scriveva "Women and Economics" (1898), dove poneva la questione del valore economico del lavoro di cura per sottrarlo al linguaggio del dovere e della dipendenza personale e collocarlo nel contesto degli scambi economici, anche se non mercantili. Nella sua ottica di evoluzionista sociale e di economista, Gilman si distingue dalle trattazioni dei numerosi manuali del tempo miranti a migliorare l'efficienza domestica senza metterne in discussione lo statuto.

Per quanto riguarda gli sforzi statistici, già nel 1925 il Governo Federale degli U.S.A. finanziava ricerche sul lavoro domestico in base a linee guida indicate dal Department of Home Economics; questi studi sono continuati, anche se non sistematicamente, fino ai tempi nostri (Vaneck, 1980, pp. 82-83). In Gran Bretagna, invece, tra le due guerre mondiali, la questione del lavoro domestico non pagato era stata al centro dell'opera di Eleanor Rathbone "The Disinherited Family" che costituì, la base di riferimento utilizzata da Beveridge nella sua battaglia per l'introduzione degli assegni familiari (Rathbone, 1924).

Negli ultimi decenni gli studi sul lavoro di cura hanno subito un'accelerazione.⁷ Un ruolo importante hanno giocato gli studi sull'uso del tempo che hanno costruito le pratiche di rilevazione che permettono ora di procedere verso una standardizzazione della misurazione a livello internazionale. La questione dell'uso del tempo è stata affrontata a livello empirico a vari livelli. Negli anni '60 l'UNESCO commissionò a Szalai una ricerca che si basava su confronti internazionali (Szalai, 1972). Nel 1970, si forma l'International Research Group on Time Budgets and Social Activities che darà luogo nel 1988 alla International Association for Time Use Research che nei suoi ultimi convegni tiene regolarmente sessioni sul lavoro non pagato. L'interesse per la questione è evidenziato anche dalle inchieste portate avanti negli anni

⁶ F. Ortes, "Economia Nazionale", libro III, cap. XV, Venezia, 1774, pp. 878-879. Ringrazio per questo riferimento Lorena Casarini che ha presentato una tesi su Ortes presso la Facoltà di Economia di Modena, 1997.

⁷ Si deve ricordare che alla fine degli anni '60 e all'inizio degli anni '70 la questione del lavoro domestico è stata al centro di un intenso dibattito politico nel movimento femminista, si veda Dalla Costa e James, (1973).

settanta da alcuni grandi networks radio-televisivi quali la BBC britannica, la NHK giapponese e la KBS coreana. La NHK ha ripetuto la sua indagine ogni cinque anni dal 1960 (Harvey, 1993).⁸ Importanti studi sull'uso del tempo sono stati intrapresi anche a livello di centri urbani, tra i primi, Sydney e, in Italia, Torino (Belloni, 1984).⁹

Mentre fino agli anni '70 le ricerche erano fatte soprattutto da ricercatori privati, negli ultimi anni, le indagini sull'uso del tempo e della misura del lavoro non pagato sono state direttamente assunte dagli istituti nazionali ed internazionali di statistica, con indagini, in alcuni casi, ripetute anche se non in modo continuativo. Questo passaggio istituzionale è importante non solo per l'incremento delle risorse disponibili alla raccolta dei dati ma anche per la legittimizzazione e la potenziale armonizzazione dei dati a livello internazionale. Le statistiche sono infatti convenzioni ed anche nel caso del lavoro non pagato è necessario definire in modo chiaro e possibilmente uniforme: a) che cosa si misura; b) come lo si misura; c) chi legittima i risultati.

Il lavoro non pagato si presenta come una questione internazionale, sia per la generalità della rilevanza quantitativa e sociale del fenomeno, sia per gli effetti che tale visibilità può avere sulla rilevazione di altri aggregati economici misurati con una strumentazione statistica già standardizzata a livello internazionale nel System of National Accounts (SNA) proposto dalle Nazioni Unite e adottato, anche se non sempre implementato, dagli stati membri. La standardizzazione dei dati, richiede la collaborazione degli istituti nazionali di statistica. Attualmente a livello internazionale si sta facendo un notevole lavoro per convergere verso definizioni e classificazioni comuni e rendere comparabili i dati delle ricerche sull'uso del tempo. Per quanto riguarda la rilevazione dei dati, il sistema dei diari si sta affermando come pratica generale, rimangono tuttavia alcune differenze sul modo in cui i diari vengono riempiti e sul modo in cui vengono rilevate attività simultanee che nel caso del lavoro di riproduzione sono per il mercato, una fenomeno diffuso. Ad esempio: si può stirare tenendo compagnia ad un bambino, e contemporaneamente fare andare una lavatrice ed aspettare l'idraulico.¹⁰

⁸ Questo interesse dei media per l'uso del tempo domestico è spiegato dal fatto le donne costituiscono l'audience più vasta e stabile e sono oltre che produttrici di servizi anche le grandi organizzatrici del consumo ed una componente fondamentale dell'opinione pubblica. Il loro ruolo economico non poteva quindi sfuggire ai mezzi di comunicazione così come non sfuggiva alle compagnie di assicurazioni che sono state le prime a compiere operazioni di valutazione. In questo ultimo caso, per altro, trattandosi di risarcimento di danni la valorizzazione è non solo simbolicamente monetaria ma anche effettivamente monetizzata.

⁹ Un archivio sulle ricerche sull'uso del tempo è stato istituito sotto la guida di Gershuny e con gli auspici dell'European Foundation for the Study of Living and Working Conditions, presso l'Università di Bath.

¹⁰ Su queste questioni si veda Harvey, 1993, pp.233-277.

Tra i paesi che recentemente hanno fatto inchieste sul tempo ci sono: Australia (1992), Austria (1992), Canada (1992), Finlandia (1987/88), Francia (1985/86), Germania (1991/92), Nuova Zelanda (1990/91), Norvegia ((90-91), Svezia (90-91) e il Giappone (1990,1991). Alcuni paesi ripetono le inchieste sui bilanci tempo dagli anni '70, nel loro caso è quindi possibile fare alcuni confronti nel tempo, anche se i successivi assestamenti nei modi di rilevazione hanno in parte modificato i risultati. Tra questi paesi ci sono: Austria, Bulgaria, Danimarca, Finlandia, Bulgaria, Norvegia, Francia e Polonia (INSTRAW, 1995, p.71). In Italia, l'ISTAT ha condotto un'indagine multiscopo sulle famiglie negli anni 1987-91 (ISTAT, 1993).

Le rilevazioni sono ancora in una fase sperimentale di tentativi ed errori, si è tuttavia verificato uno spostamento radicale nel modo in cui una vecchia questione viene affrontata. Sino a pochi anni fa le attività e la produzione non di mercato venivano considerate marginali, irrilevanti o inaffrontabili per difficoltà insormontabili di misurazione. Attualmente, invece, le ricerche sull'uso del tempo e le rilevazioni delle attività non pagate in termini fisici sono state legittimate e stanno attirando un interesse crescente da parte della comunità scientifica internazionale. Si stanno inoltre aprendo nuove direzioni di ricerca che riguardano la valutazione in valore delle attività di riproduzione sociale e l'inserimento del contributo del settore di riproduzione sociale non di mercato nel quadro della contabilità del sistema produttivo. La nuova contabilità dovrebbe essere all'inizio contenuta in conti satellite che sono più elastici ed aperti alla sperimentazione.

II.2. Le misurazioni del lavoro non pagato in unità fisiche (tempo)

Prima di porsi il problema del come misurare e di chi è delegato a legittimare le misurazioni, ci si deve porre il problema di che cosa si vuole misurare. La categoria del lavoro non pagato è ampia ed eterogenea, è utile, quindi, chiarire quali sono le attività umane che si vogliono contabilizzare. A tal fine si possono prendere come riferimento le grandi classificazioni in cui si suddividono le attività umane adottate a livello internazionale. Ad esempio, INSTRAW, utilizzando le indicazioni di EUROSTAT, divide in: a) attività per il mercato comprese nel System of National Accounts (SNA) proposto dalle Nazioni Unite; b) attività non di mercato comprese nel SNA; c) attività di household maintenance; d) attività di sviluppo personale; e) attività di volontariato; f) attività di riproduzione personale; g) attività personali di svago .

Una parte del lavoro non pagato svolto nell'ambito del nucleo domestico è già inserito nel SNA, se non di fatto, quanto meno a livello di impegni assunti. Si tratta di quella parte che produce beni all'interno di un'economia di autoconsumo. Per capirci: il vestito cucito dalla figlia dell'esempio di Ortes, potrebbe ora essere inserito nel SNA. Non trova invece collocazione nella contabilità nazionale la manutenzione di quel vestito e, quindi, viene escluso il lavoro di spolverarlo, lavarlo, stirarlo, etc.

Nel definire le attività domestiche si utilizza il "criterio della terza persona" che esclude dalle attività da rilevare quelle che non possono essere svolte da una terza persona. Ad esempio un pranzo può essere preparato ma non può essere mangiato da una terza persona. Nello stesso modo si può delegare l'insegnamento ma non l'apprendimento. Si escludono così le attività di sviluppo personale, quali l'istruzione, anche se anch'esse possono avere effetti economici ed essere a loro volta contabilizzate. E' utile notare che le attività di mantenimento del nucleo di convivenza contribuiscono alla sostenibilità del contesto fisico e relazionale in cui le capacità di autovalorizzazione personale diventano possibili ed efficaci, così come contribuiscono alla liberazione di tempo per le attività di volontariato sociale.

Le attività di household maintenance (c), comprendono il lavoro non pagato di manutenzione degli spazi domestici e di acquisto e trasformazione dei beni utilizzati dal nucleo familiare e i servizi alle persone prestati all'interno del nucleo familiare. Queste attività non sono solo di cura, nel senso di assistenza ai membri deboli della famiglia, ma anche di formazione e sostegno delle identità e mantenimento della rete delle relazioni sociali nella quale tutti i componenti del nucleo familiare sono inseriti, sono quelle che abbiamo definito come lavoro di riproduzione sociale. In realtà non è facile distinguere tra la manutenzione e trasformazione di beni e la cura delle persone e delle relazioni personali e sociali. Ad esempio, la preparazione di un pasto intreccia manualità, cura, relazione, e richiede un input di beni e di tempo. Household maintenance potrebbe essere quindi tradotto con il termine lavoro domestico se si tiene conto di questa complessità, e lavoro di cura, se si tiene conto di questa materialità. In questa sede ci occupiamo solo delle attività per il mantenimento del nucleo di convivenza (household) e non di altre attività non pagate destinate allo sviluppo personale (d) al volontariato (e) e alla cura personale (f) e allo svago (g).

La classificazione che l'EUROSTAT dà di household maintenance, comprende 50 attività che includono: le varie attività di preparazione del cibo e di manutenzione degli spazi e degli oggetti (e animali) domestici, l'acquisto di beni di consumo finali e durevoli, i servizi amministrativi e di pianificazione, la cura fisica dei bambini, la loro supervisione, il tempo di

leggere, parlare e giocare con loro, dentro e fuori casa e di visita alla scuola, ed, infine, la cura degli adulti. Vale la pena specificare cosa viene compreso in questa ultima voce: “Cura degli adulti (es. cura fisica di un adulto malato o anziano, visite all’ospedale, tagliare, lavare i capelli, massaggiare; sostegno all’occupazione pagata di un’altra persona, aiuto psicologico (mental help), etc. L’ultima voce è: “cure non specificate dell’household e della famiglia” (INSTRAW, 1995, pp.108-110).

II.3 La misurazione in valore

Problemi più complessi nascono invece quando si vuole misurare il lavoro di riproduzione sociale in termini di valore. Innanzitutto è utile dire che non tutto questo lavoro è non pagato. Esiste infatti un vasto settore di occupazione, marginalizzato per quanto riguarda le condizioni di lavoro, ma non certo marginale per numero di occupati, in cui si scambiano servizi domestici e di cura alle persone per un salario nel mercato privato. Esiste anche un ampio settore di impiego pubblico di servizi alle persone che per la maggior parte si concentra nei settori della sanità e dell’istruzione. Si sta inoltre sviluppando un ampio settore di imprese non profit che utilizzano lavoro volontario e pagato nei servizi alle persone in una nuova accezione di privato con finalità pubbliche.

Non andrebbe neppure trascurata la crescente dimensione del mercato privato e dell’impiego pubblico nei settori legati alla manutenzione e alla pulizia degli spazi pubblici e dei luoghi di produzione, privati e pubblici. Inoltre, nell’organizzazione aziendale stanno assumendo una crescente rilevanza i problemi legati alla costruzione e al mantenimento di relazioni interpersonali sostenibili sia a livello individuale che collettivo. Il crescente livello di stress sta creando, infatti, problemi organizzativi e di identità che si riflettono in modo evidente anche all’interno dei posti di lavoro pagati. Il lavoro è una merce “umana” che richiede consenso, identificazione, partecipazione e benessere fisico per poter garantire buoni risultati. Come Adam Smith sapeva, al punto di porlo come un elemento fondante nella sua analisi del mercato del lavoro, la spontaneità degli scambi si basa sulla sostenibilità etica e politica degli assetti sociali oltre che sulla fluidità dei mercati. Non a caso era sostenitore di politiche di alti salari come problema di efficienza oltre che di equità.

L’esistenza di un mercato dei servizi alla persona consente di reperire alcuni pesi plausibili per la valutazione del lavoro non pagato. Generalmente si usa valutare il lavoro non pagato in base al salario di una collaborazione domestica “tuttofare”. E’ una semplificazione riduttiva che tuttavia offre un riferimento convenzionalmente accettato e preferito all’alternativa di utilizzare

come peso monetario il “costo opportunità”, rappresentato dal salario di un ipotetico lavoro scartato sulla base di una scelta razionale ottimizzante. Un peso di questo tipo moltiplicherebbe l’irrealismo di ipotesi teoriche basate su di una teoria delle scelte di tipo neoclassico già molto idealizzata per quanto riguarda il mercato dei beni di consumo, e assolutamente inadeguata a riflettere i comportamenti normali di scelta tra lavoro pagato e lavoro di riproduzione non pagato, radicati in abitudini, gusti, tradizioni, rapporti di forza di genere e di classe e responsabilità personali e sociali. Non si tratta di limitare la generalità di una teoria per rispondere alla complessità del vivere, ma di cercare teorie che riflettano, nella visione generale, alcuni aspetti generali e persistenti della realtà della vita dei lavoratori e delle lavoratrici, senza relegarli metodologicamente nelle eccezioni e nelle frizioni del modello. I salari di mercato non vengono quindi pesati come costi-opportunità - la qual cosa comporterebbe che a parità di lavoro si utilizzi un ventaglio di pesi ampio quanto i differenziali salariali delle persone che prestano il lavoro di cura - ma in base ad un peso uniforme dato da un lavoro pagato analogo utilizzato convenzionalmente come riferimento.

Ovviamente, analogo non vuol dire uguale e molto resta da dire per raffinare un peso monetario senz’altro molto rozzo e che risente fortemente del fenomeno che vuole misurare. Il lavoro non pagato di riproduzione subisce infatti una mancata valorizzazione in prezzi di mercato, ma anche una sistematica svalorizzazione simbolica e materiale nelle contrattazioni sociali ed individuali nel mercato. Nonostante l’altissimo livello di precisione, flessibilità e responsabilità non viene considerato titolo di credito in nessuna transazione, sia essa monetaria o in servizi o in crediti di imposta o di prestazioni sociali di vario tipo. E’ semplicemente visto come una mancanza ed in particolare come una mancanza di diritti. L’opacità è stata a lungo spiegata come disinteresse analitico degli economisti, giustificato dal fatto che il lavoro di cura veniva considerato una componente naturale dell’economia, immutabile o, quanto meno, infinitamente adattiva rispetto agli altri processi economici di produzione e distribuzione della ricchezza. L’infondatezza di questo approccio naturalistico è svelata dall’emergere di conflitti ricorrenti sulla divisione del lavoro tra uomini e donne.¹¹

II.4 La Conferenza di Pechino

¹¹Come si è detto, il dibattito politico sul lavoro domestico è stato molto vivace negli anni ‘70.

In preparazione della Conferenza di Pechino, oltre 1500 organizzazioni non governative sotto la leadership di “Counting Women’s Work”, si sono fatte carico di un’intensa azione di lobbying sugli articoli riguardanti la questione del lavoro domestico non pagato.

La IV "Conferenza sulle donne" indetta dalle Nazioni Unite nel settembre 1995 a Pechino ha avuto rispetto alla questione delle statistiche sul lavoro di riproduzione sociale, svolto nei nuclei familiari e nelle comunità, un ruolo catalizzatore. Essa è anche servita a porre la questione del lavoro domestico non pagato come questione politica e non solo tecnica.

Dopo un acceso confronto, protrattosi sino alla fine delle consultazioni, i rappresentanti di tutti i governi presenti sono arrivati ad un consenso sugli articoli 165 comma g) e 206 comma iii) che recitano:

165, g) Sviluppare una conoscenza più completa del lavoro e dell'occupazione attraverso, tra l'altro, tentativi per misurare e meglio comprendere il tipo, l'estensione, la distribuzione del lavoro non retribuito, in particolare il lavoro svolto per la cura delle persone a carico ed il lavoro non remunerato per le aziende agricole o le aziende familiari ed incoraggiare la diffusione delle conoscenze ... in particolare sullo sviluppo di metodi per valutare il suo valore in termini quantitativi...

206, [iniziative da assumere dai servizi statistici nazionali, regionali ed internazionali]

III) Sviluppando - nelle istanze appropriate - metodi di valutazione del valore, in termini quantitativi, del lavoro non retribuito, che non è preso in considerazione nella contabilità nazionale, per esempio la cura delle persone a carico e la preparazione del cibo...al fine di riconoscere il contributo economico delle donne e di rendere visibile la ineguale distribuzione del lavoro remunerato e di quello non remunerato tra le donne e gli uomini.

La Conferenza di Pechino ha offerto un luogo istituzionale, ad alto livello di rappresentatività internazionale, in cui nominare alcuni dei conflitti espressi da un vasto movimento di donne di tutto il mondo in materia di ineguaglianza di genere nella divisione dei lavori, dei redditi, dei diritti e delle responsabilità. La questione del lavoro non pagato si pone ora, non solo statisticamente, ma anche politicamente, in termini nuovi. In occasione della Conferenza, molte agenzie ed organismi internazionali hanno pubblicato analisi e statistiche sul lavoro delle donne che comprendevano anche il lavoro di riproduzione non pagato. L'ufficio statistico delle Nazioni Unite ha pubblicato The World's Women 1995: Trends and Statistics che nel capitolo 5 sul lavoro si occupa dell'uso del tempo e della valutazione della produzione domestica non inserita nel SNA. L'International Research and Training Institute for the Advancement of Women (INSTRAW) ha pubblicato Measurement and valuation of unpaid contribution: accounting through time and output. dove, oltre a fare un'utile messa a punto della questione, si introducono anche delle valutazioni monetarie del lavoro domestico in alcuni

paesi industrializzati ed in altri in via di sviluppo (Canada, U.S., Nuova Zelanda, Bangladesh e Nepal).

Tra le pubblicazioni internazionali un ruolo particolare è stato svolto dal Human Development Report 1995.¹² L'uscita del rapporto poche settimane prima dell'inizio della Conferenza di Pechino, lo ha trasformato in un utile strumento utilizzato dalle delegazioni nazionali nelle negoziazioni e dalle organizzazioni non governative che svolgevano un intenso lavoro di lobbying sulla questione della misurazione e della valutazione monetaria del lavoro non pagato.

Il Rapporto 1995 inserisce la questione del lavoro di riproduzione non pagato nel contesto di un'analisi empirica dello sviluppo economico e costruzione di indici di sviluppo umano in grado di cogliere alcune dimensioni di qualità della vita, quali salute e sanità, con le quali integrare il riduzionismo degli indicatori tradizionali basati sul PIL. Il rapporto del '95 dà particolare attenzione alla condizione delle donne e inserisce tra gli indicatori un indice di sviluppo umano che tiene conto delle differenze di genere: il Gender Development Index che integra lo Human Development Index in base ad una metodologia che penalizza l'ineguaglianza tra uomini e donne. Può quindi succedere non solo che paesi che hanno un reddito pro-capite alto abbiano un indice di sviluppo umano più basso, ma anche che paesi che hanno un indice di sviluppo umano relativamente alto, abbiano un indice di genere più basso. Si introduce anche il Gender Empowerment Measure (GEM) che è un indice di partecipazione delle donne alla vita economica e politica.

Nel rapporto si presentano anche i risultati delle ricerche internazionali sull'uso del tempo che vengono visualizzati in un grafico molto efficace pubblicato in copertina che riportiamo nella figura 1. Dopo molte discussioni nel gruppo di esperti che lavoravano al Rapporto¹³, i tempi di lavoro non pagato sono stati trasformati in valori in base alla metodologia seguita per i paesi industrializzati da Goldschmidt-Clermont e Pagnossin. Si sono utilizzate anche alcune ricerche fatte nei paesi in via di sviluppo. Questi paesi si caratterizzano per il fatto che all'interno del lavoro non pagato presentano una quota maggiore di lavoro destinato ad attività di sussistenza già comprese nel SNA. Su questo aspetto si veda l'esempio del Nepal presentato nella figura 2 che mostra efficacemente la differenza del contributo di uomini e di donne nel PIL tradizionale e nel PIL esteso (totale).

¹² Tradotto in Italia da Rosenberg & Sellier con il titolo "La parte delle donne".

¹³ Oltre al personale del Human Development Office diretto da Sakiko Fukuda Parr, il gruppo che prepara i rapporti è coordinato da Mahbab ul Haq e comprende, tra gli altri, gli economisti Anand, Desai, A. Sen e Streeten.

La metodologia seguita nel calcolo in valore è quella di valutare le attività domestiche non pagate in base all'attribuzione di un peso monetario al lavoro. Si scarta quindi la possibilità di valutare direttamente l'output familiare per utilizzare invece un sistema in base agli inputs ed in particolare all'input di unità di tempo di lavoro. Il peso monetario scelto è un salario netto di un lavoratore domestico salariato polivalente (Goldshmidt-Clermont e Pagnossin, 1995).

Il rapporto utilizza una definizione di economia estesa che comprende la produzione domestica di servizi alla persona e di trasformazione di beni di consumo, considerati generalmente finali. In questo concetto inserisce il concetto di "consumo privato esteso" che comprende sia i consumi compresi nel SNA che il consumo di beni trasformati dal lavoro domestico non pagato e i servizi alle persone erogati nell'ambito familiari. Per arrivare al consumo esteso si devono prima sottrarre al consumo privato (SNA) i beni ed i servizi consumati nelle attività non-SNA (beni intermedi e beni durevoli); si aggiunge poi il contributo dato dalle attività non-SNA calcolato al costo dei fattori.

Nonostante lo stato di sperimentazione tuttora in corso e la difficoltà di demarcare attività che sono per loro natura sfumate, gli studi sull'uso del tempo e la classificazione delle attività non pagate contribuiscono ad integrare e a correggere lo strabismo metodologico della contabilità nazionale in favore delle attività di mercato. Si può così cominciare a formulare il quadro di una "economia estesa" che rifletta in modo meno riduttivo la ricchezza di un paese. Da un lato la produzione sociale può essere espressa anche in termini di benessere e non solo di merci, dall'altro si possono rendere espliciti costi sino ad ora nascosti o "privatizzati" all'interno dei nuclei familiari. Le rilevazioni sull'uso del tempo sono quindi un potente strumento di visibilità e di consapevolezza sul contributo del nucleo familiare in grado di rilevare anche le differenze tra le persone che compongono il nucleo di convivenza, date dalla divisione dei lavori, dei redditi e delle responsabilità. Attraverso l'uso del tempo si può arrivare a specificare standards di vita effettivi che non sono riducibili ad un pacchetto di beni e servizi acquistati sul mercato - o trasferiti dallo stato - poiché implicano processi di trasformazione e di assimilazione e reti di relazioni sociali che consentono di garantire la sostenibilità del processo di riproduzione sociale dei soggetti, individuali e collettivi. In periodi di radicali ristrutturazioni produttive e sociali diventa ancora più importante poter cogliere come i mutamenti della struttura del mix stato-famiglia-mercato incidano sulle relazioni familiari e sociali e come, mutamenti epocali nelle relazioni tra uomini e donne e tra generazioni, abbiano ripercussioni visibili sull'organizzazione del mercato del lavoro per quanto riguarda andamenti demografici, orari, mobilità, servizi pubblici e relazioni contrattuali.

L'inserimento della massa del lavoro non pagato nel quadro analitico del sistema economico costituisce un importante avanzamento delle indagini sull'uso del tempo. La misurazione in valore del lavoro di riproduzione rappresenta una tappa essenziale per entrare in questa nuova fase. Mentre quindi le analisi sull'uso del tempo sono state merito ed appannaggio dei sociologi, spesso all'interno degli studi di sociologia della famiglia e talvolta negli studi sugli agglomerati urbani, l'inserimento delle attività lavorative di riproduzione sociale nel processo produttivo, richiedono l'utilizzo della scatola degli strumenti degli economisti. L'importante è non pagare l'allargamento della strumentazione analitica e dei linguaggi disciplinari con una riduzione di attenzione sul ruolo delle relazioni sociali e della multidimensionalità delle condizioni di vita nell'analisi della divisione dei lavori e nelle politiche economiche.

I dati sull'uso del tempo possono essere usati a diversi livelli e con diversi scopi. Innanzitutto si possono usare per mettere in luce le differenze di genere che, se si tiene conto del lavoro totale, pagato e non pagato, assumono un'evidenza molto marcata. Le differenze possono essere poi incrociate con: ciclo di vita, professione, reddito, livelli di istruzione, provenienza, composizione del nucleo familiare, professione, etc.. La visibilità della clamorosa differenza nella divisione dei lavori tra uomini e donne è uno dei grandi risultati delle indagini sull'uso del tempo, non tanto perché informa su di un fenomeno sconosciuto, quanto perché sposta una consapevolezza diffusa a livello di esperienza e senso comune, ad un livello di conoscenza più elaborato e legittimato dalle corporazioni scientifiche e dalle istituzioni statistiche.

I dati sull'uso del tempo possono essere usati anche in altri modi ed, in particolare, per collocare l'intera questione del lavoro di riproduzione sociale non pagato, di donne e di uomini, all'interno della visione del sistema economico, esplicitando la relazione tra questo lavoro e gli altri elementi del sistema, quali, ad esempio, i dati su forze lavoro, consumi, ricchezza sociale, etc.. In tal modo la rilevanza delle differenze di genere si potrebbe riflettere su tutti gli aggregati e potrebbe servire a correggere lo strabismo metodologico in base al quale si mettono in luce i fenomeni della produzione mercantile, nascondendo l'economia di riproduzione della popolazione e offuscando le condizioni di sostenibilità dell'intero sistema economico e ignorando l'azione di forze dinamiche che attivano modificazioni strutturali. Queste forze sono attivate proprio dalla tensione tra gli "animal spirits" dei percettori di profitto e le aspirazioni della popolazione lavoratrice.

Alla fine di questo percorso conoscitivo potrebbe essere possibile, partendo dalla "questione femminile", arrivare ad una visione del sistema economico in grado di ricomporre le

due grandi componenti del sistema economico - quella della produzione di beni scambiati sul mercato e quella della riproduzione sociale della popolazione- in modo strutturale e non per semplice affiancamento ed estensione del quadro esistente. In questo percorso di crescita di consapevolezza, si incappa nella “questione maschile”, vale a dire in un modo molto parziale di affrontare la complessità della relazione tra produzione e riproduzione basato, da un lato, sulla autoriduzione del loro lavoro di riproduzione e, dall’altro, sulla delega di una componente essenziale del loro benessere al lavoro di cura delle donne.

II.5 La distribuzione dei lavori tra uomini e donne¹⁴

Pur essendo consapevole che non è legittimo usare i dati disponibili per fare confronti tra paesi perché il livello di standardizzazione dei sistemi di classificazioni e delle modalità di rilevazione non è ancora adeguato, è utile riportare, per la sua efficacia visiva, il grafico utilizzato nel Rapporto sullo Sviluppo Umano 1995 .

Come si vede nella figura 1, il quadro presentato dal UNDP è diviso in una parte superiore ed una inferiore che rappresentano rispettivamente il lavoro pagato e quello non pagato, e da una linea diagonale che divide i lavori di donne e uomini. La distribuzione del lavoro totale delle donne (trapezio di sinistra) mostra che 1/3 del lavoro delle donne è pagato (area superiore) e che per 2/3 è lavoro non pagato (area inferiore). Mentre 2/3 del lavoro degli uomini è pagato ed 1/3 non è pagato¹⁵.

La lettura del grafico può essere fatta seguendo le linee di demarcazione in modo da cogliere alcuni aspetti importanti delle relazioni tra i lavori. Esso può essere usato, innanzitutto, in un’ottica di parità per individuare i modi di rendere più uguali uomini e donne puntando all’allargamento dell’area del lavoro pagato delle donne e all’aumento dell’area del lavoro non pagato degli uomini. In questa direzione, seguendo l’esempio dei paesi scandinavi, si muovono le politiche di pari opportunità.

Innanzitutto, le dimensioni relative dimostrano, che non si può analizzare il lavoro pagato delle donne ignorando il loro carico di lavoro non pagato che – essendo il doppio - non può certo essere considerato marginale. Inoltre, la persistenza del grande divario di genere nella divisione dei lavori in tutti i paesi industriali avanzati, anche se si presenta con gradazioni

¹⁴Questa sezione ripercorre in parte il testo di una relazione presentata ad un convegno su “La rappresentanza delle donne a 50 dal voto”, tenuto presso La Facoltà di Scienze Politiche di Padova i cui atti sono presso la Rosenberg & Sellier a cura di Franca Bimbi e Alisa Del Re.

diverse nei vari contesti nazionali, non consente di interpretare il lavoro di cura non pagato come un fenomeno di arretratezza economica e culturale.

Negli ultimi anni si è visto un aumento della presenza delle donne nel mercato del lavoro. Esso ha riguardato sia l'entrata nella popolazione attiva - come occupate e disoccupate - che la permanenza nel mercato nel ciclo di vita. L'aumento è dovuto: a) ad un aumento di domanda in settori tradizionalmente femminili - ad esempio, nel settore dei servizi; b) ad un leggero aumento di domanda in settori e qualifiche tradizionalmente maschili, e c) ad un aumento di offerta, dovuto ad un cambiamento storico di aspettative, visioni del mondo, abitudini delle donne e degli uomini. Sono in atto processi di mutamento delle pratiche e delle mentalità che si sedimentano nel tempo e non rispondono direttamente e sistematicamente alle variazioni dei prezzi relativi e ai movimenti concorrenziali sul mercato del lavoro. Essi rispecchiano ed influiscono su alcuni aspetti di fondo della struttura del mercato del lavoro che riguardano la divisione del lavoro e delle responsabilità tra uomini e donne, tra cittadini/e e stato e tra cittadini/e ed immigrati/e. Questi processi incidono fortemente sulla percezione di sicurezza individuale e collettiva e quindi sulla qualità della convivenza civile e sulle radici del controllo sul lavoro che, come si è detto all'inizio, hanno molto a che fare con il senso di insicurezza delle condizioni di vita.

L'aumento del lavoro salariato si è risolto solo in minima parte in una riduzione del lavoro non pagato (Gershuny, 1986; Belloni, 1995). La composizione di due lavori, profondamente diversi per organizzazione, tempi, luoghi, qualità, riconoscimento sociale, contenuto simbolico, etc., risulta parte dell'esperienza condivisa da tutte le donne, se pur in modi diversi a seconda di identità individuali e contesto sociale.

L'ottica della parità ha generalmente considerato il lavoro non pagato come l'effetto della mancata emancipazione, o un residuo ideologico: l'entrata nel mercato del lavoro e la mobilità verticale nelle carriere avrebbe dovuto consentire una redistribuzione liberatoria e definitiva del lavoro di riproduzione. Ogni riconoscimento del lavoro domestico veniva visto come una chiusura in un ruolo ed una ghettizzazione. Si assumeva quindi una dicotomia ideologica tra i due lavori in base alla quale si schieravano la "destra" e la "sinistra". La nascita di prospettive femministe ed autonome sul lavoro ha consentito di nominare il problema del lavoro domestico in un contesto di trasformazione radicale del sistema sociale in grado di tenere conto della realtà specifica di tutti i lavori delle donne e di uscire dal dilemma emancipate/casalinghe, lavoro

¹⁵Si avverte che il grafico è riprodotto in modo approssimato e quindi le proporzioni delle aree potrebbero non corrispondere esattamente.

pagato/non pagato. Da un lato il peso del lavoro non pagato è tale da riflettersi sulle relazioni salariali delle donne a tutti i livelli –tassi di attività, settori, qualifiche, orari, percorsi di carriera, permanenza – dall'altro, l'entrata massiccia delle donne nel mercato del lavoro salariato dimostra la loro volontà di non rimanere intrappolate in una situazione di dipendenza familiare.

La realtà sembra mostrare - ora anche nelle statistiche oltre che nell'esperienza - che ciò che continua a pesare di più, anche nei paesi scandinavi, sulla carriera lavorativa delle donne è la condizione familiare, che, invece, specularmente, non lascia traccia sul lavoro pagato degli uomini. Nel loro caso, l'aumento, di ore di lavoro pagato al crescere del numero di figli, sembra dipendere più da un effetto età e carriera che da un aumento di responsabilità familiari.

Di conseguenza, la diseguaglianza di genere nel lavoro pagato permane, come risulta da pochi esempi: nei paesi dell'Unione Europea, su cinque posti di lavoro, due sono occupati dalle donne, mentre su dieci posti a tempo parziale otto sono delle donne, e sette coadiuvanti su dieci sono pure donne (EU, 1994a, p.1). Inoltre, i salari operai delle donne rispetto a quelli maschili vanno dall'84% della Danimarca al 70% della Gran Bretagna; lo scarto aumenta per i salari non operai, che raggiungono il massimo di circa il 70% in Portogallo, Grecia, Francia e Germania e scendono al 55% in Lussemburgo e Gran Bretagna (EU, 1964b, p.1). Anche i sistemi di sicurezza sociale dei paesi Europei penalizzano le donne per la persistenza di una grande quota di lavoro non pagato (Brocas, Cailloux, Oget, 1990).

Lo svantaggio sociale delle donne è generalmente attribuito proprio al lavoro di cura, ad esempio, nel rapporto finale sul welfare state dell' Economic and Social Research Council britannico si afferma:

Those caring for elderly or other incapacitated people have lower incomes than non-carers. Those with the lowest incomes are female sole carers, looking by themselves after someone within the household. (Hills and alia, 1993, p.5)

Anche per quanto riguarda gli Stati Uniti, la drammatica femminilizzazione della povertà evidenzia il persistente svantaggio delle donne in un sistema sociale in cui la flessibilità del mercato del lavoro è sinonimo di precarietà e di bassi salari ed in cui il welfare state è molto ridotto e continuamente sotto attacco, al punto da configurarsi talvolta come una guerra contro i poveri (Albelda, Folbre, 1996).

La visibilità di entrambe i lavori nello stesso quadro analitico contribuisce a ridimensionare le divisioni tra le donne. Da un lato, le donne che hanno un lavoro salariato mantengono, come tutte le statistiche rivelano, un rilevante carico di lavoro non pagato, dall'altro le "non attive"

entrano ed escono dal mercato del lavoro e difficilmente sono casalinghe a vita. Le donne aggiustano continuamente il peso relativo dei due lavori, e gli aggiustamenti sono dinamici e non semplicemente allocativi, vale a dire che non sono semplici razionalizzazioni di tempi e spazi, ma sono spesso anche modificazioni del contesto familiare e delle regole del mercato del lavoro.

La linea orizzontale che nel grafico divide i due lavori - pagato e non pagato - non deve quindi intendersi come una divisione tra donne. Esse sono certamente divise, sia nel lavoro domestico che in quello pagato, per classe, nazionalità, etnia, etc., ma sono anche unite dalla distribuzione ineguale di genere dei lavori e delle responsabilità riproduttive. Basti pensare, ad esempio, alla complessità della relazione tra donne "native" ed immigrate che, in numero crescente, entrano nel mercato del lavoro domestico e dei servizi alle persone. Datrici di lavoro e lavoratrici salariate in questo caso intrecciano responsabilità, relazioni, competenze, conoscenza degli spazi e dei corpi, emozioni, in modo non assimilabile ad altri rapporti di lavoro salariato.

L'uso più interessante del grafico è tuttavia quello di mettere in relazione diretta il lavoro non pagato delle donne con il lavoro pagato degli uomini, vale a dire le due componenti maggiori dell'area del lavoro totale. Il legame deve essere ricercato a livello dell'intreccio strutturale tra condizioni di lavoro e condizioni del vivere e tra salari e retribuzioni e condizioni del vivere. La tradizionale separazione di sfere economiche e di soggetti produttivi ha consentito di rendere opaco il legame tra lavoro pagato dei soggetti forti nel mercato del lavoro (maschi adulti) ed lavoro non pagato dei soggetti deboli (donne adulte). L'attenzione delle politiche economiche di genere si è concentrata, nella migliore delle ipotesi, sulle due aree minoritarie: il lavoro pagato delle donne ed il lavoro non pagato degli uomini. E' interessante cogliere, invece, come le regole di tutto il lavoro pagato, di donne e di uomini, si appoggino sulla grande massa di lavoro non pagato di riproduzione. I movimenti di tutte le persone nel tempo e nello spazio del lavoro salariato richiedono un continuo intreccio con le condizioni di vita effettive. Molto diversi, tuttavia, sono i comportamenti di aggiustamento, tra tempi e luoghi di lavoro di vita, messi in atto da uomini e donne. L'enorme massa di lavoro non pagato emersa evidenzia la dimensione del problema dell'organizzazione delle condizioni di vita in relazione alle condizioni del lavoro pagato (sia salariato che autonomo).¹⁶

¹⁶ Le condizioni di vita, e non solo le trasformazioni delle condizioni di lavoro, sono un parametro importante per giudicare l'effettiva "autonomia" del cosiddetto lavoro autonomo di seconda generazione. Il vendere il proprio prodotto, gestendo direttamente le proprie capacità relazionali ed intellettuali come capitale, non libera dai veri legami di dipendenza che sono appunto da ricercare nell'insicurezza degli

Le due grandi aree dei lavori, quello pagato e quello non pagato, sono legate da una relazione circolare di interdipendenza reciproca. Le condizioni di vita dei lavoratori e delle lavoratrici non sono un processo finale, così come i consumi di "sussistenza" storicamente dati non sono consumi finali. Essi costituiscono un consumo necessario ed in quanto tale sono una componente del capitale, vale a dire dei costi di produzione. La natura di costo delle condizioni di vita delle persone che lavorano chiarisce la natura della relazione. Il lavoro non pagato richiede un allargamento rilevante della contabilità nazionale sia per quanto riguarda la ricchezza prodotta che per quanto riguarda i costi di produzione. Il lavoro non pagato svela non un'aggiunta di produzione vendibile o di ricchezza, quanto l'esistenza di enormi costi di produzione nascosti. La contrattazione sulle condizioni di vita non appartiene, tuttavia, se non in modo marginale, alle contrattazioni del lavoro salariato con i datori di lavoro. Appartiene un pò di più, per quanto concerne il salario sociale, alle contrattazioni tra lavoratori salariati e stato. Anche il salario sociale, tuttavia, come il salario diretto, è contrattato dando per normale e scontata una grande quantità di lavoro non pagato delle donne. Soprattutto si dà per scontata la flessibilità adattiva di questo lavoro, assumendo che le donne possano rispondere alle loro responsabilità senza limiti, con l'attivazione di energie e risorse infinite.

Un'analisi dell'intreccio tra lavoro pagato degli uomini e non pagato delle donne, potrebbe permettere anche di evidenziare la natura strutturale, e quindi non modificabile con politiche di semplice mobilità e formazione, delle differenze di genere ed, in tal senso, di allargare e approfondire il quadro di analisi del mercato del lavoro e dei processi di ristrutturazione in atto andando oltre le politiche di mobilità e formazione.

La relazione funzionale che lega lavoro pagato e non pagato nel processo produttivo è diversa dalla relazione tra lavoro pagato e non pagato nella sfera distributiva. Tra distribuzione e produzione non esiste una relazione diretta e sistematica. Tutto ciò che si può dire è che la distribuzione non può superare quanto è stato prodotto, ma questo non significa che ad ognuno ed ognuna vada quanto ha autonomamente prodotto. La questione della distribuzione è legata, come viene evidenziato nelle teorie del profitto come sovrappiù, alla relazione tra valore del lavoro in quanto prodotto ed il valore della merce lavoro che riflette proprio i costi del vivere. L'occultamento del lavoro di riproduzione, reso invisibile dalla mancanza di transazioni monetarie, nasconde il fatto che il lavoro di riproduzione, da un lato, valorizza la merce lavoro in

accessi ai mezzi di sussistenza. E' questo l'aspetto che trasforma la questione del lavoro autonomo in una questione di diritti da condividere con tutta la popolazione lavoratrice e non in una semplice questione fiscale. Questo aspetto non sembra non essere stato sufficientemente colto nell'importante libro di

termini di capacità, flessibilità, forza, usate nel processo di produzione, e, dall'altro, lo svalorza nel processo di distribuzione del reddito. Si tratta di un problema politico non di un problema contabile. Per cogliere la diversità di piano analitico, tra processi fisici di produzione e processi sociali e politici di distribuzione, si deve entrare in una complessa questione analitica in un confronto tra paradigmi teorici che esula dagli scopi di questo lavoro. Basti dire che la questione dell'inserimento del lavoro di riproduzione non pagato nella visione della struttura dei sistemi economici si collega ai fondamenti delle teorie e, quindi, anche dal punto di vista analitico, è tutto fuor che marginale.¹⁷

III. IL CASO ITALIANO

III.1 Un problema di gradazioni

I dati del Rapporto sullo Sviluppo Umano del 1995, evidenziano, all'interno di una quadro generale di forte differenze tra uomini e donne nella divisione del lavoro pagato e non pagato, una gradazione più marcata per l'Italia. Ad esempio in Danimarca gli uomini fanno in media 1.38 (ore e minuti) e le donne 3.10, mentre, in Italia, rispettivamente, 1.26 e 6.5. Per quanto riguarda il lavoro totale di uomini e donne, la Danimarca è uno dei pochi paesi in cui le donne nel complesso lavorano leggermente di meno, precisamente: 7.29 rispetto a 7.38. Come si vede nella tabella 1, gli altri paesi industrializzati nei quali le donne lavorano leggermente meno sono il Canada (un minuto in meno al giorno), la Germania (un minuto), Israele (due minuti); i paesi in cui le donne lavorano di più sono l'Italia (1.43) e la Bulgaria (1.26). Nella tabella 2 si nota che la Danimarca ed il Canada hanno una percentuale minore di attività non retribuite nel complesso delle attività economiche, rispettivamente 32 e 48%. Ciò significa che la maggiore parità tra uomini e donne dipende anche dall'intera struttura del sistema economico ed in particolare dal trasferimento all'esterno della famiglia di alcuni servizi alla persona.

Esistono tuttavia degli aspetti comuni nelle differenze tra uomini e donne che ricorrono a livello internazionale: a) le macroscopiche differenze nella distribuzione del lavoro non pagato, b) l'asimmetria di genere nella relazione tra carichi di famiglia e lavoro pagato; c) l'esistenza di un nocciolo duro di lavoro non pagato per le donne che rimane anche in presenza di lavoro pagato; d) il grande peso che mantiene il lavoro domestico (cucinare, lavare, pulire, etc.) nel complesso del lavoro non pagato.

Bologna e Fumagalli (a cura di), 1997 dove invece è stata ben colta la capacità innovativa e produttiva dei lavori basati su reti relazionali e sull'attivazione di nuovi linguaggi interpretativi della realtà (Marazzi).

¹⁷ Della questione analitica chi scrive si è occupata in altri lavori, in particolare Picchio '92, 96, 98.

Tenendo conto del lavoro totale, le donne italiane lavorano circa il 28% più degli uomini. Come si vede con evidenza nella figura 3, la differenza con gli altri paesi industrializzati è marcata e supera anche i differenziali tra uomini e donne nei paesi non industrializzati, sia nei contesti urbani e che rurali, eccezione fatta per le donne rurali del Kenya. Anche se i confronti internazionali non sono legittimi, ed in questo caso particolarmente sospetti perché il dato di base su cui è costruito il grafico (6.05, tab.2) non corrisponde ai dati della Multiscopo (fig.6), si può tuttavia utilizzare come un segnale di una forte disparità in Italia tra uomini e donne, aspetto della realtà italiana che emerge anche da altri dati.

I dati ISTAT dell' *Indagine sulle strutture e i comportamenti familiari* del 1985 e quelli sull'uso del tempo contenuti nella *Indagine Multiscopo sulle famiglie, 1987-91*, offrono la possibilità di analizzare la divisione dei lavori tra uomini e donne, disaggregando per età, numero dei figli, stato di famiglia, occupazione, regione, etc.

Questi dati sono stati analizzati in numerose ricerche¹⁸, in questa sede, in coerenza con quanto detto nella sezione precedente riguardo alla relazione fondamentale tra lavoro non pagato delle donne e lavoro pagato degli uomini adulti, cercherò di rendere più visibile il ruolo di sostegno giocato dalle donne nei confronti degli uomini adulti. Purtroppo nelle classificazioni pubblicate del lavoro non pagato pubblicate non si vede la voce "sostegno all'occupazione pagata di un'altra persona, aiuto psicologico" presente nelle classificazioni INSTRAW-Eurostat. Per evidenziare questo tipo di attività si richiede quindi un lavoro sui dati grezzi della Multiscopo. Nei dati disponibili tuttavia si possono individuare alcuni segni del fatto che l'asimmetria nella divisione dei lavori serve a "liberare" gli uomini delle loro responsabilità riproduttive, non solo rispetto a figli e genitori, ma anche rispetto a sé stessi.

L'indagine ISTAT del 1985 rivelava, ad esempio, che per uomini e donne nella fascia di età 25-44, il passaggio del nucleo familiare da uno a due membri comporta rispettivamente una forte riduzione delle ore settimanali, per i primi, ed un forte aumento per le seconde (ISTAT, 1985, p. 73). Inoltre, nella tabella n.3 possiamo osservare l'uso del tempo di padri e madri di età 18-44 con un bambino di età inferiore a 2 anni, e notare che per le madri, al crescere del numero dei figli, il lavoro familiare passa da 6.12 (ore e minuti) a 9.06, mentre per i padri da 1.54 a 2.30. Per quanto riguarda la cura dei figli, per i padri, passa da 1.12 con un figlio a 1.36 con tre figli, per le madri, da 1.48 a 2.42. Si deve notare che nella cura dei figli le differenze tra uomini e donne sono meno marcate che per altre voci del lavoro familiare, soprattutto quando il primo figlio ha meno di due anni. Si deve anche tenere conto del fatto che nella compilazione dei

¹⁸Si rinvia, ad esempio, a: Belloni, 1996; Bimbi, 1995; Sabbadini e Palomba, 1995; Valbonesi, 1996.

diari spesso le donne mettono la cura dei figli come attività secondaria svolta mentre stanno svolgendo altre attività. Ciò porta ad una certa sottovalutazione del tempo dedicato ai figli.

Dalla stessa tabella risulta una generale impermeabilità del lavoro pagato dei padri rispetto alle condizioni familiari ed una simmetrica forte permeabilità del lavoro pagato delle madri che passa da 6.42 a 3.42 con un numero di figli da 1 a 3, mentre quello dei padri va da 7.42 a 7.54. Si deve tuttavia notare che le madri negli ultimi anni mostrano di resistere nel mercato del lavoro fino al secondo figlio e di abbandonare dopo il terzo. Le differenze di genere emergono anche osservando la frequenza di partecipazione che misura la percentuale di popolazione che svolge l'attività in questione. Le maggiori differenze si hanno nei lavori domestici rispetto ai quali, per altro, la rilevazione non specifica il fatto che gli uomini sono spesso beneficiari del lavoro delle donne che tradizionalmente cucinano per loro e puliscono i loro abiti. Ciò significa che gli uomini non solo lavorano di meno, ma anche che assorbono una quota maggiore di lavoro. Il fatto che le voci non evidenzino i destinatari dei lavori, non consente di cogliere questa ulteriore asimmetria, ad esempio, è difficile che gli uomini puliscano i vestiti delle donne o lavino la loro biancheria. Questo aspetto diventa ancor più importante nel caso del sostegno psicologico e delle responsabilità dell'organizzazione globale. L'asimmetria si nota anche sul livello di accountability richiesto alle donne che è più alto: ogni intoppo, dal ritardo, al troppo sale nel cibo, viene fatto rilevare dai destinatari dei servizi, maschi adulti inclusi, secondo gli umori del momento, con una gamma di mezzi che va dalla gentilezza ad un vero e proprio museo degli orrori.

Un segno di forte asimmetria si trova anche nell'uso del tempo nei diversi giorni della settimana ed in particolare di domenica. Nella tabella 6, si può calcolare che mentre nei giorni feriali la percentuale di tempo destinata ad attività lavorative (lavoro pagato, lavoro domestico, cure, acquisti) è abbastanza simile, la domenica, le donne continuano a destinare circa il 20% del tempo al lavoro, mentre gli uomini riescono a far calare la percentuale al 9,5%. Le tabelle 7 e 8 evidenziano che il fatto che le donne lavorano in percentuale il doppio degli uomini nei giorni festivi vale per tutte le fasce d'età. Si nota anche che le donne tra i 31 e i 60 anni lavorano più di tutte. Si ricorda che sulle donne delle età centrali gravano, spesso simultaneamente, per un aumento dell'età in cui si ha il primo figlio e per l'aumento della speranza di vita dei genitori, responsabilità di cura verso le generazioni giovani e anziane. Il confronto per tipo di giorno della settimana tra il lavoro complessivo maschile e quello femminile risulta ancora più evidente nella tabella 7 dove si conferma che la domenica gli

uomini lavorano meno della metà delle donne con un leggera riduzione della disparità nel caso dei più giovani.

Una parziale conferma del lavoro di supporto che le donne svolgono nei confronti degli uomini e dell'asimmetria dei "termini di scambio" si trova nella tabella 4 che mostra che le madri sole fanno meno lavoro familiare delle madri coniugate. In particolare, le lavoratrici salariate sole fanno la metà del lavoro domestico delle madri lavoratrici coniugate. Anche le casalinghe sole fanno più di un'ora di lavoro in meno delle casalinghe coniugate ed hanno anche più tempo libero.

E' interessante notare, nella tabella 4, che il livello più alto di lavoro familiare - 11h42' - e' offerto dalle donne ritirate dal lavoro con tre e più figli conviventi dei quali il più grande con più di 24 anni, mentre, a parità di numero di figli e di età, le donne occupate e le casalinghe lavorano rispettivamente 4.42 e 7.48. Anche tra gli uomini i ritirati dal lavoro prestano più lavoro familiare degli occupati: 1.36 rispetto a 3.42.

I dati mostrano come la pensione non sia un periodo di non lavoro e come le giovani generazioni continuino ad appoggiarsi ai genitori per l'organizzazione della vita quotidiana anche in età di piena autosufficienza. Le donne che hanno anche un lavoro pagato riescono a farsi aiutare dai figli più grandi e a ridurre di circa mezz'ora al giorno il loro carico di lavoro familiare al crescere dei figli, anche le casalinghe riescono a ridurre il lavoro ed imparano a difendersi dalle richieste dei figli cresciuti, sembrerebbe, invece, che le donne che hanno lavorato fuori casa siano disposte ad accettare, in una strana forma di compensazione, un lavoro familiare che supera persino il carico di lavoro globale del doppio lavoro. Ciò potrebbe essere dovuto ad un complesso di ragioni che vanno dal mantenere un metodo professionale acquisito nel lavoro pagato, dalla caratteristica di pervasività del lavoro domestico e dal fatto che è più difficile imporre a dei figli cresciuti di collaborare se essi, impegnati nello studio e/o nel lavoro, scaricano sulle madri, secondo un modello paterno, il lavoro della propria riproduzione. Il caso italiano è caratterizzato anche da differenze regionali che, tuttavia, come nel caso delle differenze internazionali, non modificano la struttura della relazione tra lavoro pagato e non pagato, ma evidenziano gradazioni diverse per le grandi aree geografiche. Le figure 4 e 5 visualizzano queste differenze.

Le figure 6 e 7, invece, mostrano come gli uomini e le donne distribuiscono il lavoro non pagato tra attività diverse. Anche in questo caso la struttura della distribuzione delle attività presenta caratteristiche comuni a livello locale e internazionale, date dalla maggiore facoltà di

scelta lasciata agli uomini rispetto all'uso del tempo. Facoltà che utilizzano soprattutto a favore di attività di "fai da te" e di shopping.

I carichi di lavoro domestico delle donne italiane risultano quindi effettivamente molto alti. Marcate differenze nel confronto tra paesi si notano anche in altri dati convenzionalmente più consolidati, quali le forze lavoro e la spesa sociale, e rendono plausibile il fatto che lo scarto tra il lavoro domestico di uomini e donne sia in Italia effettivamente più alto che in altri paesi. Questi dati evidenziano la persistenza di un'anomalia italiana in tutti gli aspetti che possono essere collegati ad un carico maggiore di lavoro di riproduzione sociale. Ad esempio, nonostante la forte crescita dei tassi di attività femminili negli ultimi decenni, la forbice tra l'Italia e gli altri paesi europei è andata divaricandosi. La tabella n. 9 mostra che i tassi di attività femminili sono cresciuti, nel periodo 1975-94, meno in Italia che nei paesi europei, e lo stesso vale per i tassi di occupazione. In parte ciò è dovuto ad un rallentamento della domanda di lavoro complessiva determinata da una lunga fase di recessione e a una diminuzione della elasticità della domanda di lavoro rispetto alla crescita del PIL (Villa, 1996). Si deve tuttavia notare che la domanda di lavoro delle donne è cresciuta in proporzione di più di quella degli uomini per un effetto di composizione dato dall'aumento del peso del settore dei servizi, che richiede forza lavoro femminile e presenta una elasticità maggiore rispetto al PIL.

Per quanto riguarda l'offerta, pur verificandosi un aumento dell'entrata nel mercato del lavoro ed una maggiore resistenza a rimanervi, rimane forte un effetto scoraggiamento nelle età centrali, dovuto ad una crescente difficoltà ad intrecciare lavoro pagato e non pagato al crescere delle responsabilità familiari. Per altro i dati sull'uso del tempo mostrano che i padri, disposti ad aiutare in presenza del primo figlio al di sotto dei due anni, ritornano all'usuale basso profilo domestico quando i figli hanno ancora un'età in cui continuano a richiedere cure ed attenzione. L'adolescenza dei figli e la spesso contemporanea presenza di genitori anziani rende sempre più difficile la "composizione" della propria vita ed il lavoro psichico richiesto dalla organizzazione della vita familiare, dei tempi e necessità di generazioni diverse..

L'effetto dell'andamento dell'offerta di lavoro nel ciclo di vita continua, quindi, a connotare il mercato del lavoro femminile italiano in modo più marcato rispetto ad altri paesi europei, evidenziando la persistenza di un "modello forte del maschio capofamiglia" (Villa, 1997, p. 4).¹⁹ A questo modello familiare corrisponde un modello di welfare familista dove, come afferma Gosta-Esping Andersen:

¹⁹Su questo punto quindi, alla luce dei dati sul lavoro non pagato, non concordo con Villa che afferma "E' questo flusso di uscita che differenzia maggiormente il caso italiano dall'esperienza degli altri paesi. Poiché in prima approssimazione si può affermare che non sussistono differenze significative in termini di

L'influenza delle dottrine di stampo cattolico in materia sociale rimane un ostacolo all'offerta pubblica di servizi, soprattutto quelli legati all'assistenza sociale e alla riproduzione sociale della famiglia (GostaEsping-Andersen, 1995, p.349)

Il modello del welfare italiano è fatto di una particolare forma di familismo caratterizzata da uno scaricamento progressivo delle responsabilità sociali e maschili nella famiglia. Il welfare familista italiano si basa in realtà non sul sostegno della famiglia, ma sulla sua strumentalizzazione ai fini di risparmiare sulla spesa sociale che, pur essendo stata in Italia, fra il 1960 e il 1990, in percentuale più alta del PIL rispetto agli altri paesi dell' OCDE, ha presentato un tasso di crescita reale al di sotto della media che ha portato ad una rapporto spesa sociale PIL attualmente più basso che in altri paesi (EUROSTAT, 1996, pp.17, 23).

A questo riguardo la vicenda degli assegni familiari è emblematica. Essi costituivano negli anni '50 oltre il 40% della spesa sociale, si sono dimezzati come percentuale negli anni '60, ed ancora negli anni '70, per arrivare al 6% nel 1984 e al 3% nel '95 (Kamerman e Kahn, 1996, pp. 12-13; Matteuzzi, 1996, p. 32). Questa diminuzione, almeno negli ultimi vent'anni, non è stata giustificata da un crescente squilibrio tra contributi e prestazioni. In realtà, la gestione degli assegni familiari ha visto dal 1977 in poi avanzi crescenti ed il rapporto tra prestazioni e contributi è arrivato nel 1995 al 30%. Questo avanzo, originato dal fatto che i contributi vengono raccolti sulla base del salario dei due genitori ma vengono pagati solo al genitore capo famiglia, è stato usato per finanziare il deficit di altre gestioni INPS. Nel 1995 la situazione di fatto è stata codificata per legge e l'avanzo è stato stornato a favore del Fondo pensioni dei lavoratori dipendenti (Matteuzzi, 1996, p. 31).

La vicenda degli assegni familiari dimostra che si declinano le responsabilità verso l'infanzia, anche nel caso in cui vi siano risorse disponibili; si tratta quindi di una scelta politica precisa, non giustificata dalla scarsità di risorse finanziarie. L'erogazione degli assegni familiari è passata, per altro, da un regime universalistico (all'interno della categoria dei lavoratori dipendenti ed autonomi) ad un regime selettivo che tiene conto dei redditi delle famiglie pesati, attraverso le tavole di equivalenza, in base al numero dei figli (ibid.).

Se il welfare italiano non ha sostenuto i contributi all'infanzia per favorire le pensioni del capofamiglia, non ha neppure sostenuto i redditi delle donne ed in particolare le loro pensioni. La situazione attuale è particolarmente drammatica perché negli anni '80 sono state smantellate

tutte le forme di pensioni che in modo indiretto riconoscevano il lavoro non pagato delle donne. Le donne sono la grande maggioranza delle pensioni sociali, di invalidità e di reversibilità, ciò è dovuto al tasso elevato di casalinghe per le quali questo tipo di pensione costituisce l'unica forma possibile. Anche le carriere lavorative delle donne, per durata, salari e diritti, spesso non permettono di arrivare al minimo di pensione. La pensione delle donne riflette quindi il fatto che il lavoro non pagato costituisce una causa diffusa di debolezza sociale e di impoverimento dei redditi e dei diritti.

La pensione di invalidità, per un certo tempo diffusa soprattutto tra le donne, al di là di cause invalidanti effettive, serviva, anche se in modo indiretto ed equivoco, a riconoscere nella grande massa di lavoro non pagato una causa di impedimento al lavoro salariato. Questo riconoscimento implicito non è un fenomeno solo italiano: ad esempio, nelle politiche dell'assistenza pubblica della Gran Bretagna di inizio secolo, le madri sole venivano volutamente definite inabili per poter dar loro un sussidio in un regime che escludeva con grande determinazione gli adulti abili dall'assistenza. Le riforme del dopoguerra hanno sottratto i disoccupati dal trattamento repressivo delle leggi per i poveri, ma hanno lasciato le donne - tanto capaci e disposte a lavorare da offrire la quantità di lavoro ora mostrata nelle statistiche - tra gli inabili e i non occupabili. Le pensioni di invalidità, quindi, prendevano atto del fatto che le donne con figli erano spesso inoccupabili nel mercato del lavoro salariato non perché non volessero lavorare, ma perché lavoravano già molto. Nell'attacco portato contro le pensioni sociali e di invalidità si è proceduto prescindendo dalle ragioni sostanziali e ponendo, per di più, la questione in termini morali di appropriazione indebita in base ad una tradizione diffusa ed estesa di colpevolizzare le donne senza indagare sulle cause sociali dei loro comportamenti.

Il numero delle prestazioni pensionistiche si è anche fortemente ridotto per l'introduzione di alcune regole selettive tra le aventi diritto, regole basate su di un tetto di reddito individuale e familiare e, nello stesso modo, si è anche intervenuti sulle integrazioni al minimo. Tra le pensioni di vecchiaia erogate dall'INPS ai lavoratori dipendenti, le donne sono circa il doppio nelle pensioni inferiori al minimo, hanno un rapporto di 6 a 1 nelle pensioni al minimo e sono circa il 40% tra le pensioni superiori al minimo dove per altro non sono presenti tra i livelli medio-alti (dati INPS al 1.1.1994). Per quanto riguarda il livello delle pensioni, è utile ricordare, a proposito di condizioni di vita, che nel 1994 gli importi medi delle pensioni erano rispettivamente: inferiori al minimo, 302.236; al minimo 602.350; superiori al minimo, 1.286.292. Livelli che, se rapportati alle condizioni di vita, risultano paurosamente inadeguati

così come risulterebbero inadeguati, alla luce dello stesso parametro, molti livelli salariali (di uomini e di donne).

La discussione attuale sulle pensioni prescinde dalle differenze di genere e dal riconoscimento che la famiglia non è solo una stanza di compensazione dei redditi, ma anche un luogo di lavoro. Attualmente la confusione è massima, perché da un lato, dando per scontata una non ancora raggiunta parità delle donne sul mercato del lavoro salariato, si stanno smantellando alcune conquiste ottenute all'interno di uno schema paternalistico e familista, dall'altro, non vi è alcun luogo politico in cui l'intreccio tra lavoro pagato e non pagato venga affrontato in modo esplicito ed adeguato alla dimensione del problema, in termini di reddito e diritti. Il massimo di visibilità politica ottenuta è nel trattare la questione come problema specifico delle donne, dividendole, per altro, in casalinghe ed emancipate. I dati sino ad ora presentati dovrebbero mostrare che nel caso italiano, come a livello internazionale, il problema non è la separazione categoriale degli interessi delle donne, ma lo svelamento di una questione generale. Tale questione segna tanto i comportamenti delle donne quanto quelli degli uomini, anche se in modo diverso e simmetrico, ed appartiene ai fondamenti del mercato del lavoro salariato attraversandolo con tensioni e contraddizioni profonde.

Sino ad ora l'analisi economica del mercato del lavoro ha visto il lavoro non pagato di riproduzione o come residuo ed esclusione, o come un lavoro omologabile a quello salariato e capace di essere allocato secondo scelte ottimizzanti ricavate da comportamenti mercantili. In questo modo si assume che nel processo storico di astrazione del lavoro, anche i lavoratori diventino astratti, astorici e asociali. Non solo nel processo di produzione di massa sono visti come intercambiabili - perché i prodotti non risentono delle loro caratteristiche personali - ma si ipotizza anche che le scelte in materia di riproduzione possano essere puramente allocative del tempo e dei redditi, e che i corpi, le relazioni, i rapporti di forza, le regole e le convenzioni sedimentate nel tempo, siano semplici frizioni e rigidità nel rispondere ai segnali del mercato.

La formalizzazione nel linguaggio economico della omologazione del lavoro non pagato a quello salariato, e del processo di riproduzione sociale a quello di produzione di merci, ha contribuito a ridurre la scelta se fare figli o meno, se assumersi o meno delle responsabilità verso gli altri, ad una questione di scelta individuale ed utilitaristica letta esclusivamente sul piano degli interessi. In questo tipo di visioni le responsabilità riproduttive entrano semplicemente come parametri dati dalla storia o dalla natura delle donne, ma non hanno spazio nella formulazione dei criteri di scelta e nella determinazione del metodo analitico e delle prassi sociali.

Lo spostamento del linguaggio delle responsabilità, proprio dell'economia della riproduzione, nel linguaggio degli interessi proprio dell'economia mercantile, richiede un'operazione più complessa di una semplice traduzione di nuovi problemi in vecchi strumenti analitici. Se la dicotomia tra responsabilità ed interessi, e tra famiglia e mercato, non è plausibile, non lo è neppure l'omologazione della famiglia ad un mercato in cui metodologicamente si rimuove la questione delle responsabilità riproduttive e dei rapporti di forza. Le regole, storicamente date, che fissano la distribuzione delle responsabilità verso la qualità del vivere, sono un fatto economico, etico e politico insieme, perché riguardano la convivenza sociale, i rapporti di forza i conflitti e le condizioni materiali di vita.

La dimensione e la generalità della distribuzione ineguale dei lavori e dei redditi induce a ricercare alcuni aspetti di fondo del mercato del lavoro. Innanzitutto si deve precisare che non si tratta solo di una dimensione quantitativa, ma piuttosto della relazione strutturale tra processi economici e della dialettica tra soggetti sociali. Non si tratta di separatezza, ma di conflitto e tensione. Essi riguardano il senso ed il contenuto dei due lavori e la natura dei processi sociali in cui sono inseriti. Nel processo di riproduzione lo standard di vita effettivo ed il benessere delle persone è il fine, nel processo di produzione di merci, è il costo principale e quindi il mezzo.

Per standard di vita si intende non un pacchetto di beni più o meno ricco, ma uno stato normale di sostenibilità delle condizioni di vita della popolazione lavoratrice. Esso si sedimenta nel tempo e nelle pratiche sociali e politiche e diventa un punto di riferimento nella contrattazione salariale. Le condizioni di vita sono il riflesso di un processo di riproduzione sociale che coinvolge tutti i soggetti che compongono la popolazione lavoratrice - definibile come quella parte della popolazione che accede alla sussistenza attraverso un salario. Essa comprende quindi non solo i lavoratori occupati o i disoccupati, vale a dire quelli che fanno parte statisticamente dei lavoratori attivi, ma anche i loro familiari "a carico". Il riconoscimento che un'enorme massa di lavoro condanna: o alla dipendenza da un salario altrui, o all'assistenza, o ad affrontare un ulteriore carico di lavoro- o a tutte queste cose insieme - evidenzia una confusione etica oltre che poca chiarezza sul sistema economico. Le persone definite come "a carico" sono in realtà quelle che lavorano per sostenere gli altri e le altre nel mercato.

Nei paesi industrializzati la tensione fra produzione e riproduzione tende ad aumentare: la povertà convive con la crescita e si verificano crisi del processo di riproduzione sociale. Tali crisi cominciano a manifestarsi nei tassi di povertà crescenti, nella riduzione dei tassi di natalità,

in un aumento della popolazione “residuale”, in un aumento della criminalità e delle pratiche autodistruttive.

La relazione fra produzione di merci e riproduzione sociale della popolazione lavoratrice è attualmente oggetto di una radicale deregolamentazione che segue ad una parziale assunzione di responsabilità da parte dello stato avvenuta nel dopoguerra. Ci troviamo quindi in una fase di inversione del ciclo che ha effetti sulle regole politiche ed etiche dello scambio lavoro/sussistenza.

L’opacità economica del lavoro di riproduzione è funzionale ad un silenzio politico sulla questione della qualità della relazione tra condizioni della produzione di beni e condizioni della riproduzione sociale. Una questione centrale e fondante è quindi condannata ad emergere solo come questione marginale che riguarda le donne, i poveri, i malati, etc.. Appare come debolezza specifica di alcuni la debolezza endemica, e nascosta, dei “soggetti forti”.²⁰

La prassi di inserire le donne tra una lista di soggetti deboli, ovviamente sessuati, che, quindi, comprendono anche individui femminili, è un evidente segno di confusione teorica. In questa confusione si vuole forse ammettere, in modo indiretto, che la responsabilità di far fronte alla debolezza degli altri è a sua volta causa di debolezza sociale. È una visione simbolica che riflette e rafforza la questione materiale della divisione del lavoro e del reddito. I due piani, simbolico e materiale, non possono essere scissi.

Per capire il funzionamento del mercato del lavoro, si devono svelare i vari livelli di insicurezza sociale. Questi coinvolgono non solo i soggetti che permanentemente o temporaneamente sono esclusi dal mercato del lavoro salariato e quindi - nei sistemi economici moderni - dalla forma normale di accesso ai mezzi di sussistenza, ma anche i soggetti che sono pienamente e stabilmente nel mercato del lavoro, ad esempio, gran parte dei maschi adulti.

I sistemi economici del XX secolo si fondano su di una particolare divisione del lavoro e delle responsabilità tra uomini e donne. Gli standards di vita, i salari, i servizi sociali, i trasferimenti pubblici, i tempi ed i luoghi dei processi produttivi, si basano sull’assunzione che la famiglia funzioni come il meccanismo finale di aggiustamento tra produzione e riproduzione, in grado di trasformare conflitti pubblici in conflitti privati, conflitti collettivi in conflitti personali. I dati sul lavoro non pagato mostrano che l’onere degli aggiustamenti ricade quasi esclusivamente sulle donne.

²⁰ E’ per questa mistificazione che personalmente non amo i ripetuti richiami alla solidarietà. I soggetti deboli hanno solo alcuni problemi in più e vengono schiacciati dal silenzio sulle condizioni normali di insostenibilità del sistema sociale, compresi i suoi aspetti etici.

Attualmente stiamo attraversando una crisi del sistema di riproduzione sociale dovuta a: a) mutamenti nei rapporti di forza tra i sessi; b) ristrutturazioni nella dimensione, organizzazione e localizzazione dei mercati - merci, moneta e lavoro; c) innovazioni tecnologiche nel settore dell'informazione con forti ricadute sull'organizzazione dei processi produttivi di beni e servizi; d) infine, profondi mutamenti nelle politiche sociali in direzione di una progressiva deresponsabilizzazione dello stato rispetto alle condizioni di vita della popolazione lavoratrice; e) una finanziarizzazione crescente dell'accumulazione che si contrappone direttamente alla capitalizzazione in capitale produttivo e sociale.

Le fondamenta dei sistemi sociali del XX secolo sono scosse ed il risultato finale della dinamica di questi processi strutturali non si può prevedere; è tuttavia necessario analizzare i problemi alla luce di una visione del sistema sociale in grado di includere la dinamica della relazione tra produzione di merci e riproduzione sociale.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, si nota che alcuni aspetti "riproduttivi" stanno diventando fattori importanti di produttività e di innovazione. Nei processi di produzione si evidenzia una crescente attenzione a: benessere, stabilità psicologica, senso di responsabilità, creatività; fattori che contribuiscono fortemente all'efficienza del lavoro. Queste caratteristiche non si acquistano in età adulta, attraverso corsi di formazione, ma nell'infanzia e nella rete delle relazioni sociali, esse stanno acquistando un'importanza crescente in mercati globali in cui gli agenti concorrono più sulla qualità e la fiducia che sul prezzo.

Inoltre, sta crescendo un mercato di servizi alla persona che evidenzia un aumento di domanda effettiva (capacità di pagare), e possibili margini di profitto, spesso ottenuti attraverso una deregulation molto spinta delle condizioni di lavoro e dei salari. A questo mercato si aggiunge la crescita di un settore non-profit che fornisce servizi sociali ad integrazione, e spesso in sostituzione, dei servizi pubblici. Gli obiettivi riproduttivi di questo tipo di imprese determinano le forme di organizzazione del lavoro sulla base dell'efficacia dei risultati piuttosto che su quella della minimizzazione dei costi. Si deve tuttavia notare che, sia per le cooperative sociali che operano in questo settore, che per il lavoro volontario, il problema degli accessi alla sussistenza ovviamente permane – sia in termini di adeguatezza che di equità - come pure rimane quello della differenza sessuale. Le diverse finalità sociali non modificano le relazioni di genere, anzi, molto spesso, la misogonia di alcuni ambienti religiosi molto attivi nel volontariato, aggrava i fenomeni di strumentalizzazione ed esclusione delle donne. Inoltre, il

Troppe volte la protezione delle donne si rivela semplicemente la protezione delle proprie insicurezze e del privilegio di usare la loro forza.

settore non-profit diventa alternativo al settore profit solo nei limiti in cui riesce a mettere in luce il conflitto endemico esistente tra i modi ed il senso della produzione e i modi della riproduzione e a dare ad esso uno spazio politico di contrattazione e non solo di consolazione.

Non sono la visibilità e l'assistenza del disagio sociale a modificare il contratto sociale. Il capitalismo, ed in genere la proprietà privata dei mezzi di riproduzione (per esempio la terra) ha sempre coperto con la filantropia la violenza della espropriazione originaria. È, tuttavia, vero che talvolta la filantropia è diventata una fonte di frizioni politiche non irrilevanti, proprio perché il coinvolgimento con la sofferenza dei corpi e dello spirito crea nuove alleanze e nuove tensioni.

Infine, è utile notare che una prospettiva focalizzata direttamente sulla dialettica della relazione produzione-riproduzione, potrebbe aiutare a porre la questione della crisi fiscale degli stati moderni in un contesto meno riduttivo ed aziendalistico. La spesa sociale non è un trasferimento improduttivo, ma costituisce spesso, se visto in una prospettiva più ampia, una spesa necessaria che contribuisce a costruire e a mantenere il capitale sociale, essa può rientrare quindi nella logica dell'efficienza e non solo in quella dell'equità. Il bilancio dello stato non può essere formulato senza tenere conto degli standards di vita, della qualità della vita sociale, della sicurezza e dell'insicurezza collettiva, della divisione dei lavori e delle responsabilità.

La miopia cronica e la chiusura dei mutamenti in atto nella relazione tra processo di produzione di merci per il mercato e processo di riproduzione sociale entro i confini ristretti e, materialmente ed eticamente, miseri delle compatibilità finanziarie, rischia di portare ad un blocco delle possibilità di sviluppo umano e ad una crescita della povertà nell'abbondanza. Questa compresenza è una caratteristica ricorrente nella storia del sistema capitalistico, l'ultima volta che si è presentata in modo evidente è stata negli anni trenta. Forse sarebbe opportuno ricordare che da quella crisi si è usciti ricorrendo ad una distruzione massiccia di capitale umano e produttivo che ha costruito le basi per una ripresa dello sviluppo. Per evitare sbocchi così drammaticamente distruttivi, questa volta sarebbe forse opportuno ancorare la crescita dei mercati alla crescita dello sviluppo umano, già negli obiettivi esplicitati e non solo nei risultati attesi.

IV. ECONOMIE ESTESE

IV.1. Nuovi approcci alla contabilità nazionale

La costruzione di un nuovo modo di contabilizzare il prodotto interno lordo, tenendo conto della massa di lavoro non pagato ed, in generale, delle produzioni attualmente non

inserite nel SNA, apre nuove prospettive di ricerca che riguardano non solo una estensione dei sistemi di contabilità nazionali, ma anche nuove prospettive teoriche in grado di collocare nella visione macroeconomica, a livello generale, il processo di riproduzione sociale del lavoro. Importante è il dibattito sulla formulazione di un quadro di contabilità nazionale “estesa” che comprenda attività di mercato e non di mercato che fa capo alla Review of Income and Wealth.

21

L’inclusione del lavoro di riproduzione sociale non pagato - come quantità e come senso delle relazioni sociali - nell’analisi generale del mercato del lavoro, costituisce il punto di partenza obbligato. Per cogliere gli spostamenti in atto e le loro possibili direzioni è utile introdurre nuove categorie oltre che nuove misure. Alcune parole chiave sono: lavoro totale, reddito esteso, standard di vita, adeguatezza dei salari, sviluppo umano sostenibile, consumo e welfare necessario, capitale sociale, responsabilità riproduttive.

Lo strabismo maschile, autoreferenziale e preconcetto, non consente, da un lato, di svelare debolezze endemiche che possono portare a nuove crisi delle condizioni di sussistenza e convivenza, e, dall’altro, non induce a valorizzare punti di forza e possibili tendenze ad una crescita sostenibile. La disaggregazione dei dati tra uomini e donne, per quanto punto di partenza necessario per individuare la struttura delle differenze di genere, non è sufficiente per cogliere alcuni aspetti importanti della struttura del sistema economico e per recuperare spessori e soggetti in grado di attivare comportamenti innovativi e sostenibili. L’analisi di genere non si riduce, quindi, ad evidenziare le differenze tra uomini e donne, ma significa collocare nella visione del sistema generale un’esperienza ed una prospettiva sulla realtà sociale che da tale differenza è segnata.

Per quanto riguarda il lavoro, come si è visto, ciò significa non solo disaggregare i dati esistenti per sesso – operazione già utile data la diffusa gender blindness – ma soprattutto introdurre nuove categorie quali lavoro totale e dare nuovo risalto a vecchi concetti anche concettualizzandoli in modo diverso. Ad esempio lo standard di vita assume il significato di stato di un processo di riproduzione sociale e non di semplice pacchetto di beni. La differenza è data dalla visibilità di: lavori (pagati e non pagati), contesti istituzionali (famiglia, stato), convenzioni (sedimentazioni nel tempo e nelle comunità sociali), regole, etc. Soprattutto, come si è detto, significa porre le condizioni di vita nel mercato del lavoro come dimensione necessaria per qualificare dinamicamente la relazione tra quantità e prezzo del lavoro.

²¹ Nonostante le sue conclusioni negative, trovo utile il contributo di Mamalakis (1996). Anche interessante è lo studio di Brandolini e D’Alessio dell’Ufficio Studi della Banca d’Italia (1996).

L'estensione dell'angolo di visuale porta a mettere in luce anche fenomeni che non sono disaggregabili per sesso visto che non riguardano una popolazione sessuata come: merci, settori produttivi, territorio, consumi. Ad esempio, in questo ultimo caso, si pone il problema di individuare i diversi comportamenti di consumi tra uomini e donne ed di rivedere la relazione tra reddito e consumo alla luce del lavoro di riproduzione. Può succedere infatti che a parità di reddito si possa consumare di più o di meno a seconda della quantità, intensità e tipo di lavoro di riproduzione non pagato. L'adozione di categorie quali lavoro totale e reddito esteso possono quindi portare a revisioni analitiche, più o meno radicali, di relazioni funzionali che sono alla base delle analisi macroeconomiche tradizionali.

Questo approccio che potremo definire main streaming ad una analisi economica di genere, è dibattuto in modo ormai consolidato a livello internazionale per quanto riguarda le politiche di cooperazione allo sviluppo. Esiste, ad esempio, un gruppo DAC/WID che, in ambito OCSE, riunisce i paesi donatori e coordina i progetti di cooperazione specificatamente diretti a politiche di sviluppo per le donne, che si pone l'obiettivo di integrare le questioni di genere nei programmi di investimento nei settori produttivi, nelle riforme dei mercati e nelle politiche economiche.²² In questo contesto è anche interessante l'esperienza del Sud Africa in materia di stesura di un bilancio pubblico che tenga conto della prospettiva di genere (Budlender, 1998). In Italia, a livello di amministrazione locale, un tentativo analogo è portato avanti dal Comune di Bologna.

L'approccio ad un'analisi basata sull'estensione del quadro economico si rivela fruttuoso anche per l'analisi settoriale, distinguendo tra settori della produzione e quelli che potremo definire di riproduzione. A questo proposito risultano interessanti gli studi compiuti sul caso australiano. L'Australia presenta una proporzione tra tempo utilizzato in attività contabilizzate nel SNA ed attività non pagate abbastanza simile all'Italia - rispettivamente, 44 e 56% e 45 e 55% (tab.1) . In questo paese, alcuni studiosi hanno disaggregato i lavori pagati e non pagati per settore produttivo con interessanti risultati. Innanzitutto, nella tabella 10, si nota che il settore delle pulizie domestiche richiede più lavoro del settore industriale e del settore del commercio, mentre il settore che continua a richiedere il maggior numero di ore è quello della preparazione di pasti. In questi settori, per altro, la differenza fra uomini e donne è

²² Un centro di ricerca importante per analisi economiche di genere, focalizzate su aspetti macro e di sviluppo, ha sede presso l'università di Manchester ed è diretto da Diane Elson. Elson, ha anche curato, insieme a Cagatay e Grown, il numero monografico su questi temi della rivista World Development, nov. 95. Al tema sviluppo umano in una prospettiva di genere è dedicato un numero monografico della rivista Sviluppo, 1997, n.5.

particolarmente marcata a significare che in gran parte di questi servizi sono usati dagli uomini ed erogati dalle donne.

La dimensione del lavoro impiegato in questo settore non dipende direttamente dalle tecnologie. I settori della preparazione dei pasti e del lavare e pulire hanno visto l'introduzione di molte tecnologie nella preparazione degli alimenti (es. surgelati) e dell'introduzione di macchine (lavatrici, aspirapolveri, etc.), ma gli studi storici sul lavoro domestico confermano che il risparmio di lavoro reso possibile dalle nuove tecniche viene, ad esempio, nel caso del lavare, compensato da una maggiore frequenza dei lavaggi. (Schwartz Cowan, 1983). Non si possono, infatti, ipotizzare per il lavoro domestico aumenti di produttività automaticamente collegabili all'introduzione di beni di consumo durevoli.

E' interessante notare che il settore pulizie e mense ha una dimensione rilevante, per lo più ignorata, anche, all'interno dei settori produttivi per il mercato e che attualmente negli studi di organizzazione aziendale si rileva che l'efficienza dell'azienda non dipende tanto dall'introduzione di capitale fisso, quanto da una migliore organizzazione del personale e dal senso di responsabilità, dalla capacità di rispondere dei risultati, dalla duttilità a risolvere i problemi, dalla capacità relazionale, e dalla forte identificazione negli obiettivi dell'impresa (Norman & Ramirez, 1994). Ad esempio, in una recente guida al mondo dei servizi pubblicata dal quotidiano "Il sole 24 ore", tra le componenti fondamentali della risorsa umana si elencano: l'affidabilità, la disponibilità, la capacità di rassicurazione data da: competenza, cortesia, credibilità e capacità di ispirare fiducia; l'empatia, definita in termini di comunicazione, assistenza e comprensione e capacità di personalizzare il servizio al cliente. Si riconosce inoltre che tutto questo richiede un coinvolgimento emotivo (Leonardi, 1997, p. 61).

Se ciò è vero per i servizi erogati a mezzo di lavoro pagato è ancor più vero per i servizi di riproduzione familiari che hanno proprio la responsabilità della formazione del carattere, della capacità di socializzazione e di stabilità dell'identità. Caratteristiche fondamentali che non sono innate, a differenza di quanto afferma la stessa guida nella quale si dice:

Ci sono invece alcune componenti della natura umana che non si possono apprendere, in quanto appartengono alla sfera dell'innato. Aspetti quali il fascino, la facilità di contatto, la seduzione, la socievolezza devono essere patrimonio della persona e non possono diventarlo" (Leonardi, 1997, p. 62).

Tale patrimonio di capacità umane sempre più ricercato sia nel lavoro dipendente che in quello autonomo, è il risultato della qualità del lavoro di riproduzione che forma alle relazioni interpersonali e sociali, alla flessibilità, alla cura del dettaglio, alla disponibilità ai mutamenti

nell'arco della giornata e della vita, e adotta un metodo di problem solving con un forte contenuto di responsabilità verso l'organizzazione ed i suoi risultati.

IV .2 Le politiche economiche

La visibilità del lavoro non pagato e la sua distribuzione ineguale tra uomini e donne permette di analizzare alcuni aspetti delle politiche economiche in materia di mercato del lavoro, previdenza, assistenza e pari opportunità sotto una luce diversa.

Innanzitutto per quanto riguarda il mercato del lavoro si nota che il lavoro non pagato di riproduzione familiare trascina nell'ombra una serie di lavori pagati scambiati direttamente sul mercato dei servizi alla persona: lavori domestici, affitto di stanze, vendita di prodotti fatti in casa, etc. Vale a dire tutta quella serie di scambi diretti di beni e servizi di riproduzione in cui i venditori sono autonomi e per lo più singoli. Si tratta di una forma di economia di sussistenza in cui si usa il denaro ma sfugge all'organizzazione del mercato capitalista. Per esempio sfugge al SNA il lavoro di tenere compagnia ai propri figli, ma sfugge anche il lavoro di tenere compagnia ai figli della vicina anche se scambiato per denaro.

Attualmente gli studi storici stanno facendo luce sul notevole contributo dato ai consumi familiari da questo tipo di scambio di donne e bambini nell'800 e nel 900 (Humphreys, 1996). E' come se una parte dell'economia familiare si trovasse continuamente in una situazione di emergenza e attivasse energie lavorative all'esterno del proprio nucleo rimanendo, tuttavia, al di fuori del raggio di osservazione sul lavoro salariato. In realtà l'insicurezza endemica del lavoro salariato, per quanto riguarda occupazione e livelli dei salari, trasforma la sussistenza in una normale condizione di emergenza e questo spiega perché le emergenze effettive spesso si trasformino in catastrofi. Le donne con il loro lavoro assorbono questa insicurezza di fondo cercando di rendere la normalità sostenibile. La crescente povertà generale e femminile dimostra tuttavia che il loro è un lavoro di Sisifo, tanto più si assumono, liberamente o per costrizione, delle responsabilità che non sono loro e che non possono reggere, tanto più si approfondiscono i pericoli di crisi ricorrenti nelle condizioni di riproduzione sociale.

Ciò che manca all'analisi del mercato del lavoro, come si è detto, è un'attenzione diretta agli accessi ai mezzi di sussistenza e alla loro adeguatezza. L'aver concentrato l'attenzione sul processo di produzione di merci per il mercato, ha voluto dire sfumare su di una dimensione fondamentale del mercato del lavoro: le condizioni di vita. In tal modo si è persa anche l'attenzione alla rete di relazioni ed attività non pagate, ma talvolta anche pagate, che consentono la sostenibilità del sistema sociale.

L'analisi si è concentrata sul lavoro e sul salario come costo di produzione, si è lasciata cadere l'altra accezione del lavoro e del salario come mezzo di sussistenza. Si è così persa la consapevolezza di una tensione irrisolta tra il contenimento dei costi di produzione all'interno delle compatibilità aziendali e la crescita dei bisogni e delle aspirazioni. Questa distorsione viene attualmente proposta come modello generale dell'amministrazione dell'economia nazionale e della gestione dei servizi pubblici quando si parla di azienda Italia e di aziende scuola e sanità. In tal modo, una scrosanta battaglia per l'efficienza, la trasparenza e la responsabilizzazione rispetto ai risultati, mai seriamente affrontata nell'impiego pubblico, nasconde un radicale mutamento degli obiettivi sociali. Il risultato è che il compito della mediazione sociale è ulteriormente scaricato all'interno della famiglia proprio quando si riconosce che il benessere delle persone e le relazioni sociali sono elementi importanti della produttività.

Ricomporre i lavori significa rendere visibili i processi di aggiustamento praticati dalle donne per ricomporre i tempi della giornata e i diversi sensi del lavoro per ristabilire, almeno nell'ambito familiare, la priorità degli obiettivi della riproduzione. Ciò significa una grande flessibilità sia nei lavori pagati che nel lavoro non pagato. Le donne nel loro complesso si offrono sul mercato del lavoro pagato in un ventaglio di pratiche molto ampio per quanto riguarda orari, condizioni, mansioni, sono tuttavia singolarmente molto rigide per evitare le difficoltà di un aggiustamento continuo ad una doppia flessibilità data dalle esigenze variabili delle imprese e della famiglia. La bussola negli aggiustamenti non può che essere un ordine di priorità di responsabilità oltre che di interessi, individuali e collettivi. Il problema che questo ordine di responsabilità non è parte delle contrattazioni e delle condizioni del lavoro pagato ed appare come problema femminile mentre si nasconde una responsabilità collettiva. E' questa responsabilità che, scaricata prevalentemente sulle donne, si traduce in un lavoro senza fine perché non trova soluzione.

Questo aspetto è particolarmente importante in questa fase di profonda ristrutturazione del mercato del lavoro in direzione di una crescente flessibilità e precarietà delle condizioni di vita e di un restringimento degli accessi ai mezzi di sussistenza dovuto ad una riduzione dei tassi di attività, ad una elevata disoccupazione e ad un contenimento e talvolta riduzione dei salari reali. Man mano che il filtro di accesso ai mezzi di sussistenza si restringe la tensione tra processo di produzione e processo di riproduzione cresce, ma questa non può essere resa visibile poiché la sussistenza è vista come un fatto privato. Le politiche economiche e sociali attuali ribadiscono questo aspetto privato di responsabilità individuale e familiare, facendo ricorso ad una retorica ottocentesca completamente estranea alle tensioni manifeste tra generi e generazioni.

Come si è visto, le donne contrattano sul mercato del lavoro pagato indebolite dal carico di responsabilità e di lavoro riproduttivo, dalla sistematica svalorizzazione di competenze che la sua invisibilità comporta e, soprattutto dalla mancanza di una contrattazione esplicita sulle condizioni di vita. Rispetto a condizioni di lavoro, le retribuzioni ed i redditi le donne risultano quindi nei fatti, se non nelle leggi, fortemente svantaggiate rispetto agli uomini. Le condizioni del processo di riproduzione, come la grande massa di lavoro non pagato, e la sua generalità e persistenza mostrano, non possono essere trattate come semplici rigidità e frizioni nello scambio forza lavoro-salario. Come risulta evidente nel caso del mercato del lavoro femminile, le condizioni di vita, di uomini e donne, non possono essere analizzate come semplice intoppo nel processo produttivo e degli scambi di mercato. Non possono neppure essere considerati semplicemente un processo finale poiché da esse dipendono produttività e capacità innovative. Seguendo un desueto metodo dialettico si potrebbe dire: dalla tensione tra profitto e condizioni di vita della popolazione lavoratrice dipende la dinamica del sistema. Ciò dovrebbe indurre ad occuparsi non solo di tecnologie ed occupazione, ma anche della dinamica degli standards di vita.

V. CONCLUSIONI

La questione del lavoro di riproduzione si pone come questione fondante nell'analisi del sistema economico che consente di ricollocare i mercati in una nuova visione rivedendo: soggetti, motivazioni, processi e relazioni sociali. Il punto di partenza dell'economia è necessariamente filosofico perché riguarda uno dei tanti modi, storicamente sedimentati, attraverso tentativi ed errori, di porre ordine all'esperienza del vivere che usa in modo strumentale i mercati – compresi quelli capitalistici. Quando le condizioni di vita di gran parte della popolazione diventano palesemente insostenibili, le contraddizioni tra abbondanza e povertà, tra avere e essere, tra sussistenza e convivenza portano, dopo profonde crisi e conflitti, ad una modificazione dei modi di produzione e delle regole dello scambio. Sulla tensione tra produzione e riproduzione, come ci insegnano gli illuministi scozzesi, si giocano le grandi trasformazioni dello sviluppo economico ed umano. In queste trasformazioni le donne, nonostante i nascondimenti degli storici e degli economisti, hanno sempre giocato un ruolo fondamentale, basti pensare all'introduzione dell'agricoltura e alla produzione di utensili.

La visibilità del lavoro non pagato richiederebbe anche un'analisi delle forme di comando su questo lavoro ancora in parte segnate dal dispotismo dell'oikos e lontane dalla regolamentazione dei diritti della polis. La dipendenza inerente ad uno scambio tra lavoro e

sussistenza che non garantisce alle donne autonomia di reddito e coinvolge aspetti profondi dell'identità in un contesto di insicurezza endemica – di uomini e donne - degli accessi alla sussistenza non può che creare una situazione di debolezza nelle contrattazioni sociali. Si tratta di una debolezza politica e come tale può trovare modi per essere affrontata, come la fase attuale di mutamento dei rapporti di forza tra i generi, dimostra. Svelare la relazione tra produzione e riproduzione non significa individuare armonie pacificanti, o cercare facili riconoscimenti, ma rendere visibili tensioni profonde per individuare nuove mediazioni meno distruttive e laceranti.

La sostenibilità della relazione tra produzione e riproduzione non si chiude solo nelle compatibilità economiche ma si gioca anche sul piano politico e simbolico. Storicamente la tensione endemica tra i due processi ha portato non tanto ad adattare le aspirazioni di un miglioramento della qualità della vita a risorse date, ma a modificare le risorse. In questo sta il lungo cammino della civilizzazione umana, non certo continuo e spesso drammaticamente interrotto.

Come dicevamo nell'introduzione, i linguaggi ed i piani analitici sono molteplici e tutti necessari all'inserimento dell'altra metà delle attività lavorative umane nel quadro dei commerci e delle relazioni sociali, individuali e collettive. Una cosa è svelare i contenuti economici del lavoro di riproduzione non pagato, un'altra è chiudere la questione nel riduttivismo economicista tipico delle teorie economiche. Di questo riduttivismo economisti, ed economiste, sono direttamente responsabili, per ignoranza della storia del pensiero sociale, arroganza di corporazione, pigrizia intellettuale ed opportunismo. Il riduttivismo economicista accomuna tutte le teorie attualmente legittimate, anche se con strumenti e gradazioni diverse, proprio perché tutte si concentrano sulla produzione capitalista e non sulla relazione dialettica tra produzione e riproduzione. Anche Marx - ed ancor più i marxisti - che riesce a spostare il fuoco dell'analisi partendo da una prospettiva di uscita dal sistema capitalista e che fonda la sua analisi proprio sulla relazione tra valore del prodotto e valore del lavoro, non vede sufficientemente le implicazioni delle contraddizioni tra produzione e riproduzione e si concentra sulle contraddizioni interne alla produzione e scambio delle merci. Soprattutto non vede le donne come soggetto politico di riferimento sul terreno storico del processo di riproduzione del lavoro.

La teoria economica neoclassica, attualmente imperante, ci insegna a microfondare nell'egoismo individuale, radicato per altro in una idealizzazione astorica, apolitica e asociale, i comportamenti collettivi. Ne risulta un mondo collettivo privato in cui l'unico soggetto

delegato ad assumersi limitate responsabilità pubbliche è lo stato, per altro sotto vincoli di compatibilità finanziarie dati da assetti distributivi difficilmente modificabili assunti come fissati “oggettivamente dal mercato.

L’analisi empirica dell’uso del tempo mostra, invece, che le scelte individuali di uomini e donne si collocano in un contesto etico (responsabilità e regole) e politico (rapporti di forza), in cui il privato è fortemente “pubblico” e sociale anche se non statale. Gli egoismi individuali (compresi fortunatamente quelli delle donne) sono metodologicamente interdipendenti e connotati da un contesto di responsabilità verso altre persone. Interessi e dono, egoismo e simpatia, privato e pubblico, materiale e simbolico, si intrecciano continuamente nelle scelte individuali sull’uso del tempo facendo saltare false dicotomie. La contabilizzazione dell’uso del tempo e la “rivoluzione statistica” in corso, pur svelando il terreno della riproduzione come risultato di inputs materiali (beni), di lavori (pagato e non pagato) e di scelte individuali, non consentono di inquadrare il processo di riproduzione nell’individualismo metodologico neoclassico microfondato.²³ Il passaggio alla macroeconomia è necessario per rendere coerente il quadro della contabilità nazionale con quello delle attività economiche rilevate statisticamente. Al di là di un problema di quadro contabile la visione macroeconomica è essenziale per non confondere il senso dei fenomeni rilevati e cogliere la relazione attiva tra “individuo e società” in grado di modificare la qualità dei processi, ponendo problemi di aggregazione, ma, ancor più, di dinamica strutturale.

La rilevazione dell’uso del tempo consente di mettere in luce una dimensione fondamentale della differenza di genere, di raggiungere una maggiore consapevolezza delle condizioni di vita effettive ed una maggiore lucidità sul funzionamento del sistema economico. L’ampliamento del quadro statistico porta, quindi, ad un potenziale approfondimento del quadro analitico. Per altro, nella storia dell’economia politica la questione della misura, anche nel senso della misurazione statistica di dati empirici, è stata, sin dalle origini, strettamente legata allo sviluppo della teoria poiché le dimensioni quantitative della struttura consentono spesso di svelare alcuni

²³La letteratura in tema di household economics è ormai sterminata perchè gli esercizi sul tema offrono infinite possibilità di determinare punti di equilibrio, date le regole neoclassiche di una ottimizzazione basata sulla massimizzazione dell’utilità totale. Basta inserir in un liguaggio fissato pesi, parametri, grandezze diverse e combinati in modo diverso; il problema della loro misurabilità effettiva sembra irrilevante. Estendendo il campo dell’analisi al settore non pagato dell’economia si moltiplica il delirio di onnipotenza di una tecnica di scelta che non ha alcun riscontro nella realtà non per il sopravvenire di complessità lasciate fuori dall’astrazione dei fondamenti, ma per l’implausibilità degli assiomi di fondo quali la indipendenza delle funzioni di utilità individuali, la divisibilità, la possibilità di ordinare le scelte, la costanza delle risorse sui quali si basa la determinatezza dei risultati.

aspetti qualitativi del funzionamento dei sistemi economici individuando spessori e soggetti nuovi.

La teoria neoclassica ha fatto rientrare la questione del benessere sociale totalmente nella teoria dell'ottimizzazione delle scelte individuali, mutuata dalla teoria delle scelte mercantili del consumatore. Le analisi empiriche focalizzate sul lavoro di riproduzione sociale potrebbero svelare spessori complessi e comportamenti storicamente e convenzionalmente dati che difficilmente sono comprimibili nei particolari criteri di razionalità assolutizzati negli assiomi della teoria neoclassica. I comportamenti legati alla sopravvivenza, la sussistenza e la convivenza non sono inquadrabili in regole di efficienza allocativa intese come assolute e formulate in un contesto metodologicamente statico. L'efficacia dei risultati, la responsabilità delle relazioni interpersonali, le aspirazioni crescenti, le emozioni (insicurezza e paura) e la continua capacità di modificare le risorse date, sembrerebbero criteri più idonei a cogliere la razionalità pratica delle scelte individuali e collettive riguardo alla "difficoltà del vivere".²⁴

Per quanto gli studi sul tempo abbiano raggiunto uno stadio di maturità grazie alle numerosissime ricerche ed applicazioni e agli intensi confronti internazionali sulle codificazioni e le classificazioni da utilizzare, la sproporzione con i livelli di dettaglio e di precisione raggiunto dalle contabilizzazioni del lavoro e della produzione di mercato rimane enorme (Goldschmidt-Clermont and Pagnossin Aligisakis, 1995, pp. 14-15). Questa sproporzione va a scapito delle donne perché continua a lasciare in ombra non solo una gran parte del loro lavoro, ma anche un senso del loro lavoro strettamente legato alla responsabilità verso gli altri e verso la qualità della vita e delle relazioni sociali.²⁵ I nuclei familiari si reggono, oltre che su di una enorme quantità di lavoro, su: fiducia reciproca, riconoscimento dell'autorevolezza, sostegno e solidarietà, trasmissione di codici morali e regole sociali tra generazioni; sono, invece, generalmente dilaniati dalla concorrenza.

La visibilizzazione della divisione dei tempi e delle attività che tale responsabilità comporta non solo consente di avere un quadro del benessere individuale e collettivo più adeguato a riflettere le effettive condizioni di vita dei cittadini e delle cittadine di un paese, ma connota anche il sistema economico di una dimensione etica. Questa dimensione qualitativa non può essere colta dai dati così come non è colta l'intensità del lavoro, essa deve tuttavia essere esplicitata nelle politiche economiche e sociali e nelle visioni analitiche che sistemano il quadro

²⁴ Su questi aspetti verte l'analisi di Amartya Sen. Si rinvia anche a Nussbaum, 1990.

²⁵ Per famiglia si deve qui intendere non solo la famiglia tradizionale, ma ogni nucleo di convivenza in cui si organizzino storicamente i consumi, i servizi e la rete di relazioni sociali che rendono sostenibile la riproduzione individuale e sociale delle persone (Picchio, 1995).

delle relazioni tra i processi fondamentali per ogni sistema economico: produzione, distribuzione, scambio di beni e servizi e, last but not least, riproduzione sociale della popolazione.

La visibilità del lavoro “domestico” non pagato quindi ricolloca l’economia politica nelle fondazioni etiche nella quale l’avevano radicata i padri fondatori ed in particolare Adam Smith. Sarebbe molto interessante poter seguire gli intrecci tra etica ed economia, storia ed economia, antropologia ed economia che la collocazione di una massa quantitativamente tanto rilevante di lavoro, e qualitativamente tanto importante per i processi di identificazione individuali e collettivi, richiede di esplicitare. Se si procedesse in questa direzione, ovviamente non percorribile in questa sede, si potrebbe scoprire che la cresciuta lucidità non sconvolge solo i sistemi di contabilità nazionale, protetti dal relegare i nuovi dati in conti satellite, ma anche i paradigmi teorici e nuove pratiche politiche.

BIBLIOGRAFIA

ALBELDA, R., FOLBRE, N., & THE CENTER FOR POPULAR ECONOMICS, 1996, The War on the Poor: a Defense Manual, New York, The New Press.

BALDWIN, S., FALKINGHAM, J., eds., 1994, Social Security and Social Change, Hemel Hemstead, Harvester Wheatsheaf.

BELLONI, C., 1984, Il tempo della città, Franco Angeli, Milano.

----- 1995, "Il tempo quotidiano in Italia. La struttura del tempo quotidiano tra normazione sociale e scelte soggettive", in POLIS, IX, 3.

----- 1996, "Madri e padri: due tempi, due organizzazioni. Organizzazione domestica e "scelte"demografiche", in Inchiesta, XXVI, n. 111, gennaio-marzo.

BERRY, C.,J., 1994, The idea of luxury, Cambridge, CUP.

BOLOGNA, S., & FUMAGALLI, A., 1997, a cura di, Il lavoro autonomo di seconda generazione, Milano, Feltrinelli.

BRANDOLINI, A., e D'ALESSIO, G., 1996, From income to capabilities: methodological aspects, mimeo, Banca d'Italia, Ufficio Studi, october, first draft.

BROCAS, A., CAILLOUX, A.M., OGET, V., 1990, Women and Social Security, Progress Towards Equality of Treatment, Geneva, ILO.

BUDLENDER, D., 1998, ed., The third women's budget, Cape Town, DASA.

BRUYN-HUNDT, M., 1996, The economics of unpaid work, Thesis Publishers, Amsterdam.

CAGATAY, N., ELSON, D., 7 GROWN, C., 1995, "Gender and macroeconomics", World Development, 23, n. 11.

CARRASCO, C., ALABART, A., MAYORDOMO, M., MONTAGUT, T., 1997, Mujeres, trabajos y politica sociales: una aproximación al caso español, Instituto del la Mujer, Madrid.

DEL RE, A., HEINEN, J., a cura di, Quale cittadinanza per le donne, Milano, Franco Angeli.

DEL RE, A., e BIMBI, F., 1997, a cura di, Genere e democrazia, Torino, Rosenberg e Sellier.

DALLA COSTA, M., JAMES, S., 1973, Potere femminile e sovversione sociale, Padova, Marsilio.

ELSON, D., 1991, ed., Male bias in a development process, Manchester, Manchester University Press.

E.U., 1964a,b, Bulletin sur les Femmes et l'emploi dans l'UE, avril, octobre, nn. 4-5.

EUROSTAT, 1996, Social protection expenditure and receipts 1980-94, Luxemburg.

GERSHUNY, J., JONES, S., 1986, Time Use in Seven Countries, Dublin, European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions.

GILMAN PERKINS, C., 1994 (1898), Women and Economics, Oxford, OUP.

GOLDSCHMIDT-CLERMONT, L., PAGNOSSIN-ALIGISAKIS, E., 1995, "Measures of unrecorded economic activities in fourteen countries", in Human Development Report Office, Occasional Papers, n.20, New York.

GOSTA ESPING-ANDERSEN, 1995, "Il welfare state senza il lavoro. L'ascesa del familismo nelle politiche sociali dell'Europa Continentale", in Stato e Mercato, n.45.

HARVEY, A.S., 1993, "Objective and Subjective approaches to the measurement of work", in Time use methodology: toward consensus, ISTAT, Note e relazioni, n.3.

HILLS, J., 1993, investigating Welfare: Final Report of the ESCR Welfare Research Programme, Suntory-Toyota International Centre for Economics and Related Disciplines, Discussion Paper, WSP\92, may.

KAMERMAN, S.B. & KAHN, A.J., 1996, Family policies since world war II: evolving national commitments, relazione al Convegno Internazionale il Costo dei Figli, Bologna, 27-28 settembre, Comune di Bologna e Regione Emilia Romagna.

INSTRAW, 1995, Measurement and valuation of unpaid contribution: accounting through time and output, INSTRAW, Santo Domingo.

ISTAT, 1993, L'uso del tempo in Italia: indagine multiscopo sulle famiglie, anni 1987-91, Roma, Istat, n.4.

IRONMONGER, D., 1996, "Counting Outputs, Capital Inputs and Caring Labor: Estimating Gross Household Product", in Feminist Economics, vol 2, n.3.

MATTEUZZI, M., 1996, Strumenti di assistenza pubblica e politica sociale, Ministero del Tesoro, Commissione tecnica per la spesa pubblica, Ricerca n.3, luglio.

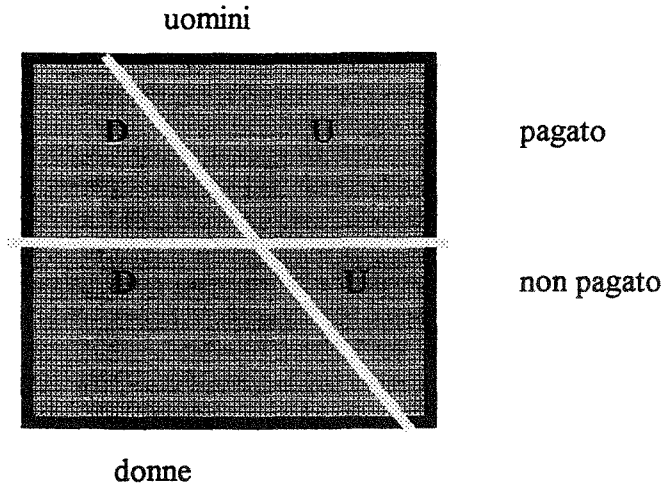
NORMAN, R., & RAQMIREZ, R., 1994, Designing interactive strategy, Chichester, John Wiley & Sons.

NUSSBAUM, M.C., 1990, "The Discernment of Perception: An Aristotelian Conception of Private and Public Rationality", in Love's Knowledge, Oxford, Oxford University Press.

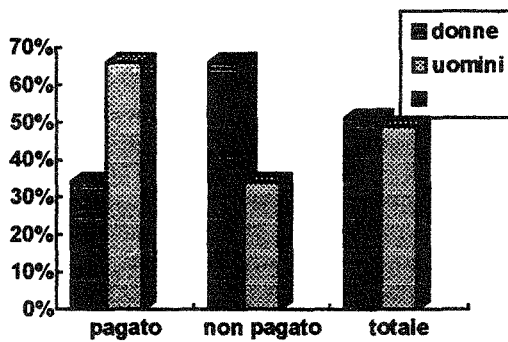
OZLER, S., 1997, "La nuova teoria della crescita e la riproduzione sociale: inserire lo sviluppo umano in una prospettiva di genere, una sintesi", in Sviluppo, n.5.

- PICCHIO, A., 1992, Social reproduction, the political economy of the labour market, Cambridge, Cambridge University Press.
- 1995, "Famiglia e riproduzione sociale", in Quaderni di Azione Sociale, n.3, pp.19-26.
- 1996, "The analytical and political visibility of the work of social reproduction", in Human Development Report 1995, background papers, New York, UNDP.
- 1997, "Dall'economia di sussistenza allo sviluppo umano sostenibile", in Sviluppo, n.5.
- 1998, "Subsistence", in Kurz e Salvadori, eds., The Elgar Companion of Classical Economics, Aldershot, Elgar.
- RATHBONE, E., 1986 (1924), The disinherited family, Bristol, Falling Wall Press.
- REID, M., 1934, Economics of Household Production, New York, John Wiley.
- SABBADINI, L.L., & PALOMBA, R., 1995, Tempi diversi, l'uso del tempo di uomini e donne nell'Italia di oggi, Presidenza del Consiglio dei Ministri, ISTAT e Commissione P.O.,
- SCHWARTZ COWAN, R., 1983, More work fro mother. The ironies of household technology from open hearth to microwave, New York, Bseic Books.
- SEN, A., 1985, Commodities and capabilities, Amssterdam, North Holland.
- 1986, The standard of living, Cambridge, CUP.
- UNITED NATIONS, 1995, The World's Women 1995, Trends and Statistics, United Nations Publications, ST/ESA/STAT/SER/K/12.
- UNDP, 1995, Human Development Report 1995, New York, Oxford Unversity Press; traduzione italiana : Rapporto sulo sviluppo umano: la parte delle donne, Rosenberg e Sellier, Torino, 1995.
- VALBONESI, P., 1996, "Diseguaglianze di genere nel consumo della risorsa tempo", in F. Bimbi, a cura di, Interpretazioni della città, Milano, Angeli.
- VILLA, P., 1997, "Donne e lavoro, alcuni nodi irrisolti", in Genere e democrazia, F. Bimbi e A. Del Re, a cura di, Torino, Rosenberg & Sellier.
- ZULIANI, A, 1994, "L'indagine Multiscopo", in Quaderni di Economia del Lavoro, nn. 49-50.

Fig.1. Distribuzione dei lavori di donne e uomini in 14 paesi industrializzati



	donne	uomini
Pagato	34%	66%
Non pagato	66%	34%
Totale	51%	49%



Fonte: UNDP, 1995, p. 89

Tab. 1. Distribuzione del tempo economico tra attività SNA e non-SNA (14 paesi industrializzati)

	Australia 1992	Austria 1992	Bulgaria 1988	Canada 1992	Dan. 1987	Finlandia 1987/8	Francia 1985/6	Germania 1991/2	Gran Bretagna «1985»	Israele 1991/2	Italy 1988/9	Netherlands 1987	Norway 1990/1	USA 1985
pop. Età	(15 +)	(10 +)	(10 +)	(15 +)	(16-74)	(15 +)	(15 +)	(16 +)	(15 +)	(14 +)	(15 +)	(12 +)	(16-79)	(15 +)
Tempo in attività SNA														
h.:m.	3:17	3:25(a)	3:50	3:41	5:10	3:33	3:03	3:16	3:29	3:11	3:08	2:06(a)	3:37	3:38
%	44	49	50	52	68	51	45	44	51	51	45	35	50	50
Tempo inattività non-SNA														
h.:m.	4:07	3:34(b)	3:50	3:24	2:24	3:28	3:48(a)	4:05	3:23	3:05	3:53	3:55(b)	3:36	3:42
%	56	51	50	48	32	49	55	56	49	49	55	65	50	50
Tempo totale in tutte le attività														
h.:m.	7:24	6:59	7:40	7:05	7:34	7:01	6:51	7:21	6:52	6:16	7:01	6:01	7:13	7:20
%	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

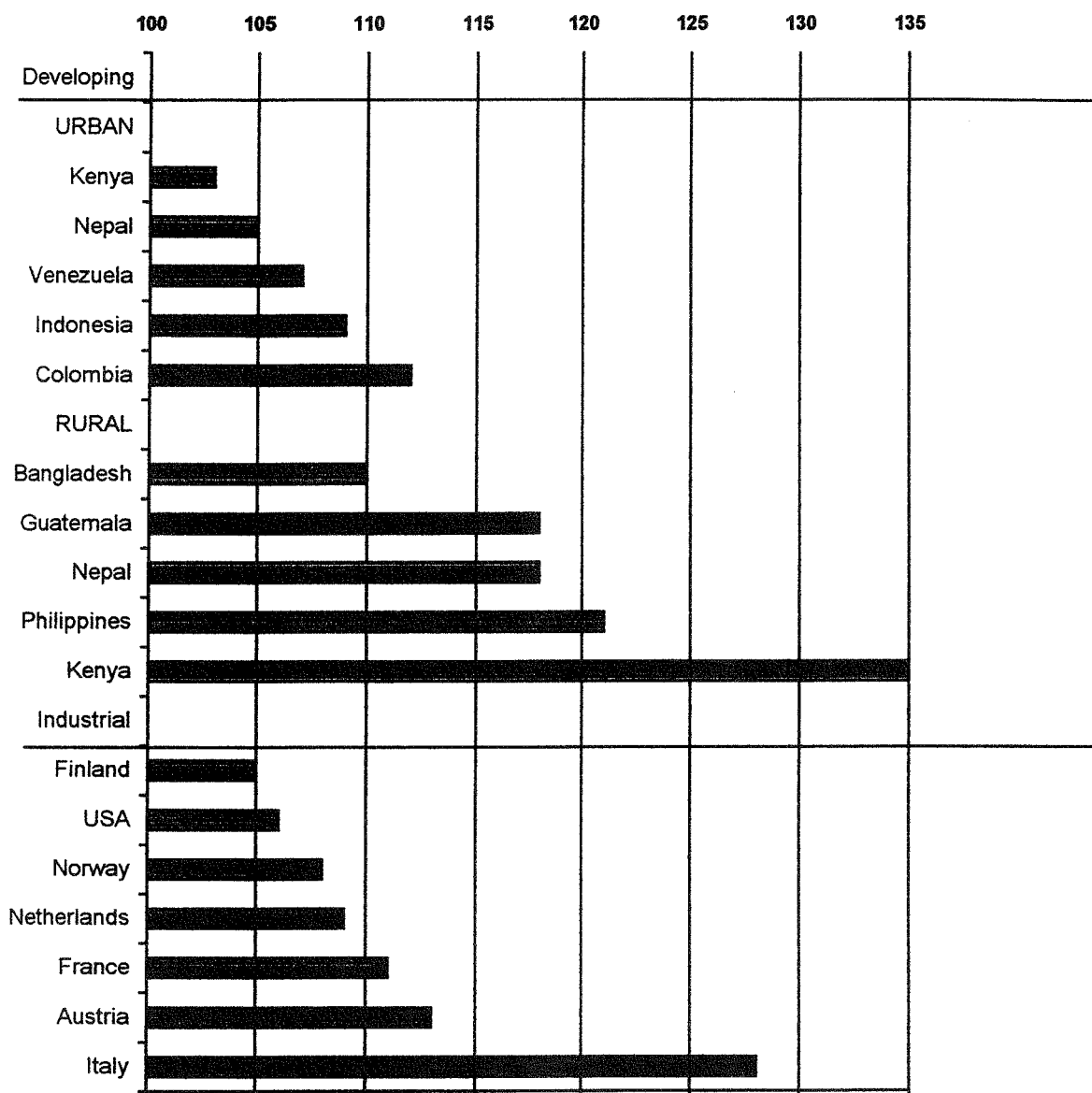
FONTE: Goldschmidt-Clermont & Pagnossin, 1995, p. 32.

Tab. 2. Distribuzione di genere del tempo economico tra attività SNA e non-SNA, (14 paesi industrializzati)

(pop.età)	Australia 1992		Austria 1992		Bulgaria 1988		Canada 1992		Dan. 1987		Finlandia 1987/8		Francia 1985/6		Germania 1991/2		Gran Bretagna «1985»		Israele 1991/2		Italy 1988/9		Netherlands 1987		Norway 1990/1		USA 1985		
	(15 +)		(10 +)		(10 +)		(15 +)		(16-74)		(15 +)		(15 +)		(16 +)		(15 +)		(14 +)		(15 +)		(12 +)		(16-79)		(15 +)		
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M
Tempo in attività SNA																													
h.:m.	4:29	2:06	4:40	2:17	4:34	3:22	4:39	2:46	6:00	4:19	4:21	2:48	4:00	2:10	4:28	2:12	4:39	2:34	4:40	1:50	4:41	1:45	2:58a	1:13a	4:24	2:44	4:31	2:47	
%	61	28	71	31	66	40	65	39	79	58	64	39	62	30	61	30	68	37	74	29	77	22	52	19	64	38	63	37	
Tempo in attività non SNA																													
h.:m.	2:54	5:17	1:53	5:01	2:24	5:02	2:31	4:23	1:38	3:10	2:29	4:22	2:28	4:59	2:53	5:08	2:12	4:19	1:37	4:25	1:26	6:05	2:47b	5:03b	2:28	4:31	2:37	4:46	
%	39	72	29	69	34	60	35	61	21	42	36	61	38	70	39	70	32	63	26	71	23	78	48	81	36	62	36	63	
Tempo totale in tutte le attività																													
h.:m.	7:23	7:23	6:33	7:18	6:58	8:24	7:10	7:09	7:38	7:29	6:50	7:10	6:28	7:09	7:21	7:20	6:51	6:53	6:17	6:15	6:07	7:50	5:45	6:17	6:52	7:25	7:08	7:33	
%	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

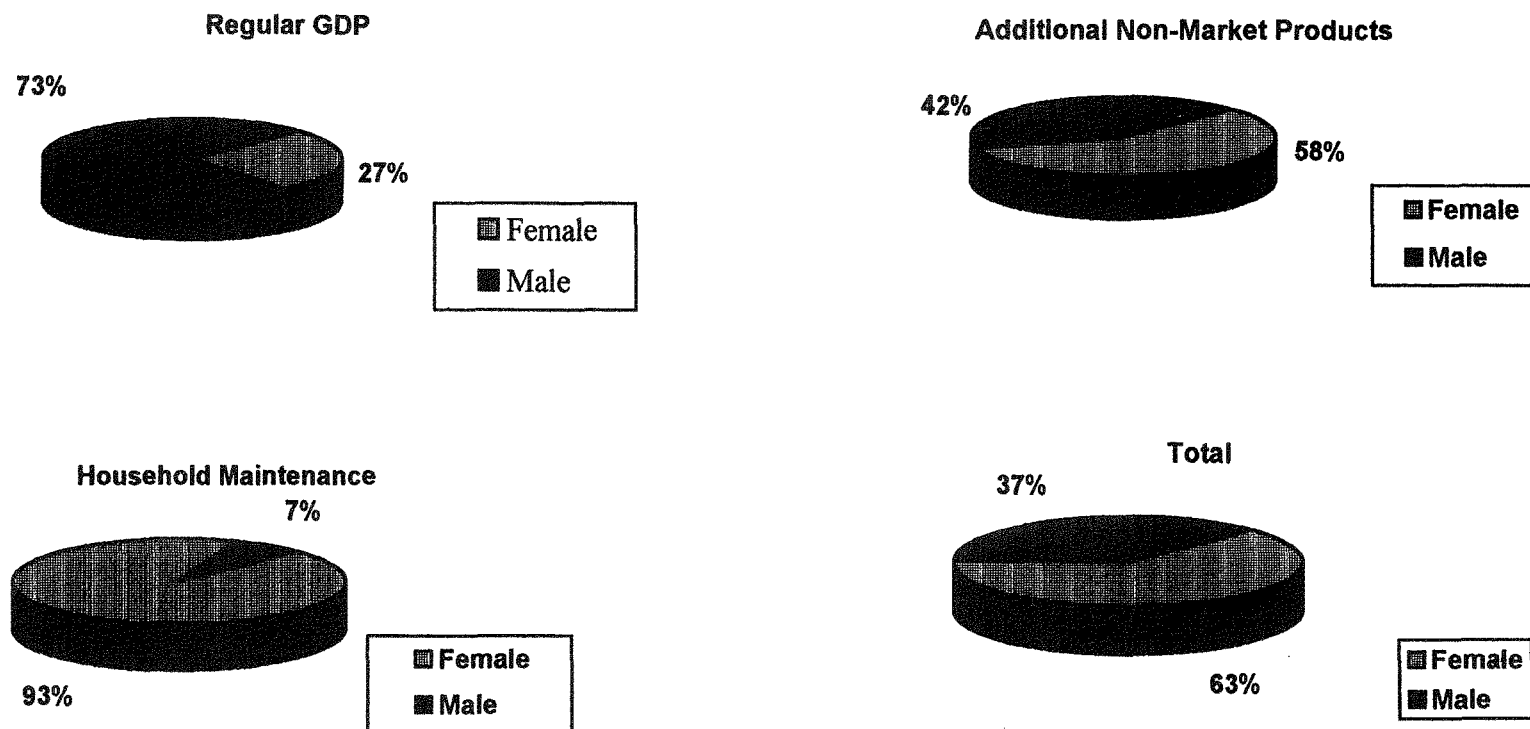
FONTE: loc. cit. p.33.

Fig. 2 Il lavoro delle donne (lavoro uomini=100)



fonte: UNDP, 1995, p.88.

Fig. 3 : Nepal, conto satellite: PIL e household disaggregati per sesso



fonte: INSTRAW, 1995.

Tab. 5 Tempo di lavoro familiare di uomini e donne secondo la condizione professionale e la struttura familiare - durata media giornaliera in ore e minuti

CONDIZIONE PROFESSIONALE	Senza figli	un figlio	due figli	tre figli (1)
<i>Maschi</i>				
Occupato	1.36	1.12	1.24	1.36
Ritirato dal lavoro	3.30	3.42	2.24	3.42
<i>Femmine</i>				
Occupata	5.24	4.48	5.24	4.42
Casalinga	8.00	8.00	7.00	7.48
Ritirata dal lavoro	8.30	8.36	7.48	11.42

(1) Con il figlio più grande di età 24 anni

fonte: ISTAT, 1988-89, in Sabbadini e Palomba, 1994, p.63.

TAB. 3 Uso del tempo di madri e padri occupati da 18 a 44 anni che vivono in coppia o in nucleo monogenitore con il figlio più piccolo di età inferiore ai 2 anni per numero di figli

(Durata media specifica e frequenza di partecipazione)

Attività	Numero dei figli					
	1		2		3	
	Madri	Padri	Madri	Padri	Madri	Padri
Lavoro familiare	6h12'	1h54'	7h00'	2h06'	9h06'	2h30'
Lavori domestici quotidiani	4h12'	1h06'	4h42'	1h12'	6h12'	1h12'
Spesa	0h54'	0h48'	0h48'	0h54'	0h48'	1h06'
Cura dei figli*	1h48'	1h12'	2h18'	1h24'	2h42'	1h36'
Lavoro	6h42'	7h42'	6h48'	7h24'	3h42'	7h54'
Attività fisiologiche	10h42'	10h54'	10h00'	10h42'	10h06'	10h18'
Tempo libero	2h54'	4h18'	2h42'	4h12'	2h30'	4h18'

* Bambini sotto i 14 anni

Fonte: ISTAT, elaborazione Indagine Multiscopo, 1988-89, Sabbadini e Palomba, 1994, p.51.

TAB. 4 Uso del tempo di madri coniugate e madri sole da 18 a 44 anni per condizione lavorativa

(Durata media specifica e frequenza di partecipazione)

Attività	Madri coniugate				Madri sole			
	Lavoratrici		Casalinghe		Lavoratrici		Casalinghe	
	Tempo	%	Tempo	%	Tempo	%	Tempo	%
Lavoro familiare	5h48'	99,4	8h18'	99,9	3h54'	100,0	7h06'	100,0
Lavori domestici quotidiani	4h06'	98,5	6h12'	99,4	2h36'	97,9	4h42'	100,0
Spesa	0h48'	46,3	1h00'	62,4	0h54'	37,9	1h24'	67,3
Cura dei figli*	1h24'	38,6	1h42'	33,9	1h36'	37,8	1h42'	52,1
Lavoro	6h36'	60,6	-	-	6h12'	75,8	-	-
Attività fisiologiche	10h36'	100,0	11h12'	100,0	10h54'	100,0	11h24'	100,0
mangiare	1h30'	98,5	1h54'	99,8	1h24'	100,0	1h48'	100,0
dormire	8h12'	99,9	8h24'	99,7	8h36'	100,0	9h00'	100,0
3Tempo libero	3h00'	96,1	3h48'	99,8	2h48'	100,0	4h06'	100,0

* Bambini sotto i 14 anni

Fonte: ISTAT, elaborazione Indagine Multiscopo, 1988-89, Sabbadini e Palomba, 1994, p.49.

Tab. 9 Tasso di attività e tasso di occupazione femminile: un confronto tra l'Italia e la media europea (per i 15 paesi dell'Unione Europea), 1975-94

	1975	1985	1990	1991	1992	1993	1994	1975-94 (punti %)
--	------	------	------	------	------	------	------	----------------------

Tasso di attività femminile (% popolazione 15-64)

Italia	35,7	40,2	43,0	43,6	43,5	42,4	42,2	+6,3
UEIS (*)	45,9	50,7	54,5	54,9				
(+)				55,8	55,9	55,8	56,0	+10,1

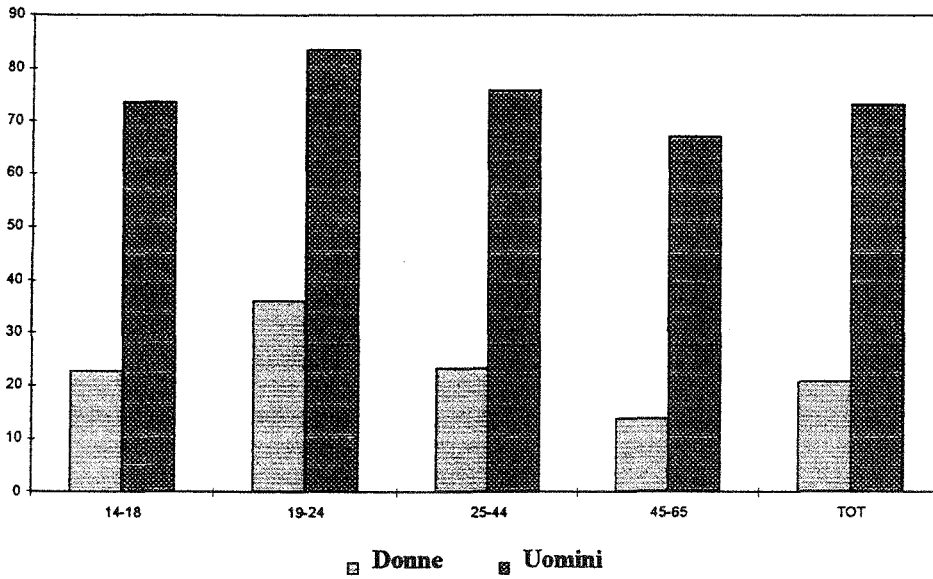
Tasso di occupazione femminile (% popolazione 15-64)

Italia	33,0	34,9	37,5	38,1	37,8	36,2	35,6	+2,6
UEIS (*)	44,0	44,9	49,3	49,6				
(+)				50,2	49,8	49,0	48,8	+4,8

Nota (*) sono esclusi i nuovi Landers; (+) sono inclusi i nuovi Landers.

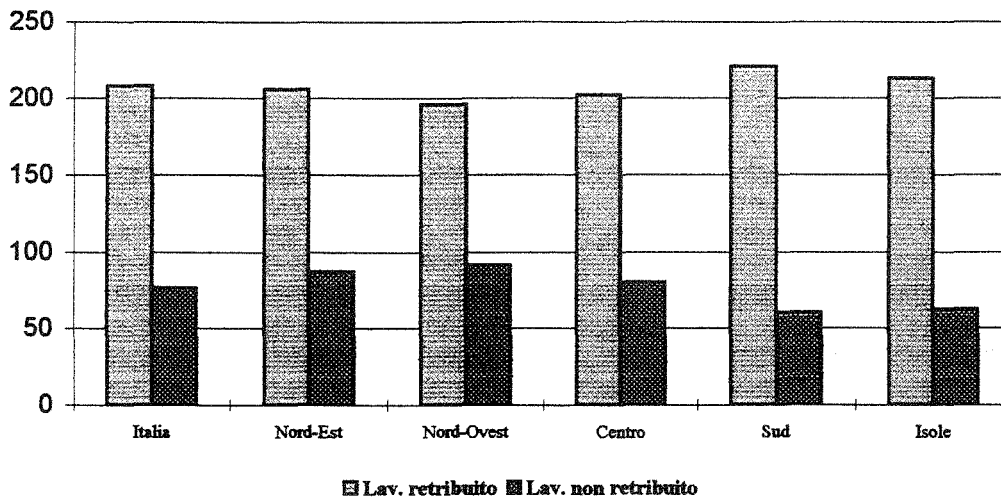
Fonte: Eurostat, Labour Force Survey, in EC (1995, p. 187 e p. 195) pubblicata in Villa, 1997, p. 154.

Fig. 4. Distribuzione del tempo retribuito delle donne e degli uomini, sul rispettivo tempo di lavoro complessivo, per classi età. Italia



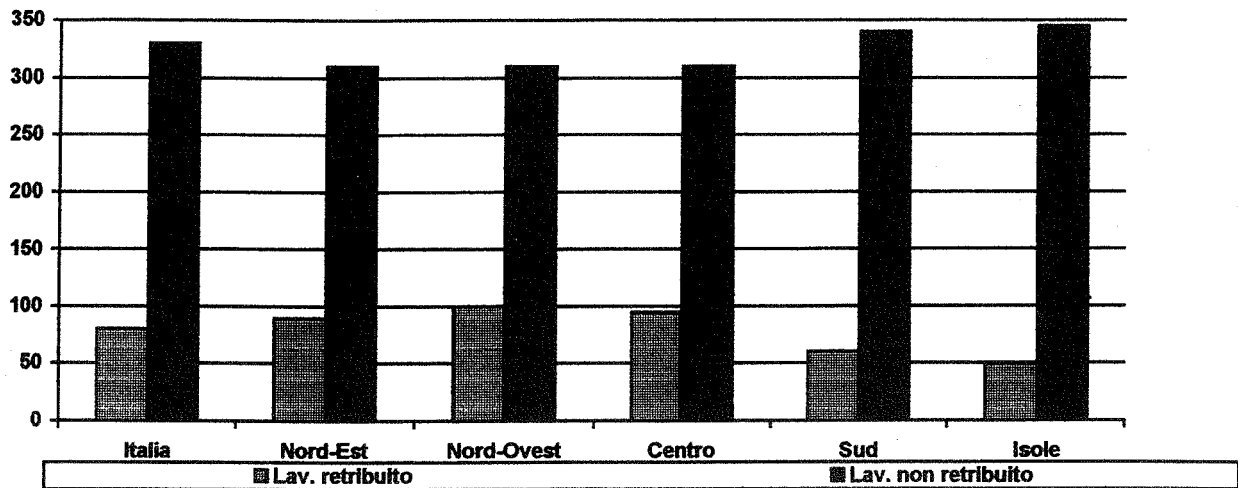
Fonte: elaborazioni ISTAT, 1993, Valbonesi, 1996.

Fig. 5: Distribuzione del tempo di lavoro retribuito e non retribuito degli uomini, in Italia e nelle macroregioni (minuti)



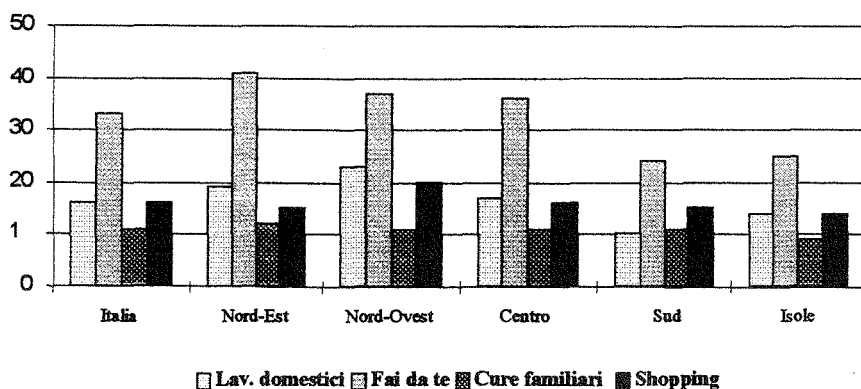
Fonte, elaborazione ISTAT, 1993, Valbonesi, 1996

Fig. 6: Distribuzione del tempo di lavoro retribuito e non retribuito delle donne, in Italia e nelle macroregioni (minuti)



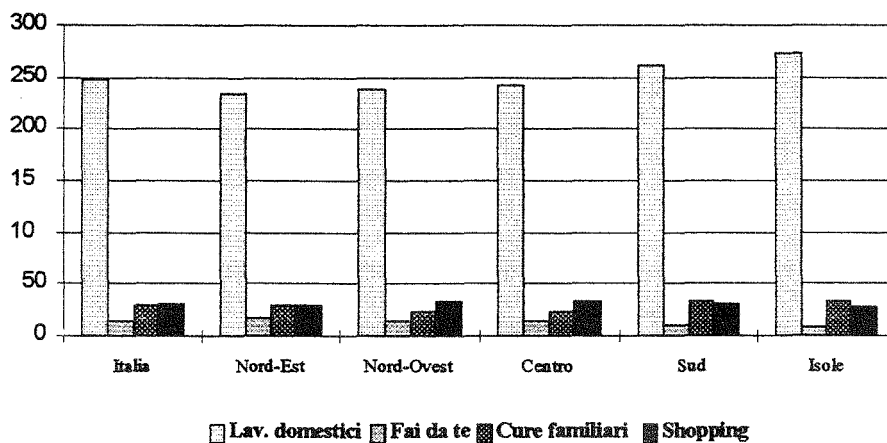
fonte: elaborazione dati ISTAT, Valbonesi, 96

Fig. 7: Distribuzioni dei tempi di lavoro non retribuiti degli uomini, in Italia e nelle macroregioni



Fonte: elaborazione ISTAT, 1993, Valbonesi, 1996

Fig. 8: Distribuzioni dei tempi di lavoro non retribuiti delle donne, in Italia e nelle macroregioni



Fonte: elaborazione ISTAT, 1993, Valbonesi, 1996

Tab.10 Ore lavorate nei settori della produzione domestica (household) in Australia, 1992 (milioni di ore settimanali)

<i>Settori</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Adulti</i>
Preparazione pasti	18.0	55.5	73.5
Lavare e pulire	10.1	59.6	69.7
Spese	26.4	42.9	69.3
Cura bambini	10.6	38.3	48.8
Giardinaggio	23.1	17.5	40.6
Riparazioni e manutenzione.	15.5	3.3	18.9
Altri obblighi domestici	10.3	9.7	20.1
Lavoro volontario	19.3	20.5	39.8
Totale lavoro non pagato	133.3	247.2	380.5

Fonte: Household Research Unit, University of Melbourne, basato su ABS (1993) How Australians Use Their Time, in Ironmonger, 1996, p. 37.

Tab.11 Ore lavorate nelle industrie di mercato, Australia, 1992 (milioni di ore settimanali).

<i>Settori</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Adulti</i>
Vendite ingrosso e dettaglio	35.1	20.2	55.2
Servizi sociali	18.9	28.4	47.3
Industria	32.5	9.5	42.1
Finanza e servizi alle imprese	18.1	13.4	31.5
Divertimenti e svago	10.9	9.6	20.5
Costruzioni	17.3	1.3	18.6
Agricoltura	13.8	3.2	17.0
Trasporti e magazzini	12.6	2.5	15.2
Miniere	3.4	0.3	3.7
Altre Industrie	14.8	5.8	20.6
Totale lavoro pagato	177.4	94.2	271.6

Fonte: Household Research Unit University of Melbourne, basati su ABS, The Labour Force Australia, in Ironmonger, 1976, p.44.

1. Maria Cristina Marcuzzo [1985] "Yoan Violet Robinson (1903-1983)", pp. 134
2. Sergio Lugaresi [1986] "Le imposte nelle teorie del sovrappiù", pp. 26
3. Massimo D'Angelillo e Leonardo Paggi [1986] "PCI e socialdemocrazie europee. Quale riformismo?", pp. 158
4. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1986] "Un suggerimento hobsoniano su terziario ed occupazione: il caso degli Stati Uniti 1960/1983", pp. 52
5. Paolo Bosi e Paolo Silvestri [1986] "La distribuzione per aree disciplinari dei fondi destinati ai Dipartimenti, Istituti e Centri dell'Università di Modena: una proposta di riforma", pp. 25
6. Marco Lippi [1986] "Aggregations and Dynamic in One-Equation Econometric Models", pp. 64
7. Paolo Silvestri [1986] "Le tasse scolastiche e universitarie nella Legge Finanziaria 1986", pp. 41
8. Mario Forni [1986] "Storie familiari e storie di proprietà. Itinerari sociali nell'agricoltura italiana del dopoguerra", pp. 165
9. Sergio Paba [1986] "Gruppi strategici e concentrazione nell'industria europea degli elettrodomestici bianchi", pp. 56
10. Nerio Naldi [1986] "L'efficienza marginale del capitale nel breve periodo", pp. 54
11. Fernando Vianello [1986] "Labour Theory of Value", pp. 31
12. Piero Ganugi [1986] "Risparmio forzato e politica monetaria negli economisti italiani tra le due guerre", pp. 40
13. Maria Cristina Marcuzzo e Annalisa Rosselli [1986] "The Theory of the Gold Standard and Ricardo's Standard Comodity", pp. 30
14. Giovanni Solinas [1986] "Mercati del lavoro locali e carriere di lavoro giovanili", pp. 66
15. Giovanni Bonifati [1986] "Saggio dell'interesse e domanda effettiva. Osservazioni sul cap. 17 della General Theory", pp. 42
16. Marina Murat [1986] "Betwin old and new classical macroeconomics: notes on Lejonhufvud's notion of full information equilibrium", pp. 20
17. Sebastiano Brusco e Giovanni Solinas [1986] "Mobilità occupazionale e disoccupazione in Emilia Romagna", pp. 48
18. Mario Forni [1986] "Aggregazione ed esogeneità", pp. 13
19. Sergio Lugaresi [1987] "Redistribuzione del reddito, consumi e occupazione", pp. 17
20. Fiorenzo Sperotto [1987] "L'immagine neopopolista di mercato debole nel primo dibattito sovietico sulla pianificazione", pp. 34
21. M. Cecilia Guerra [1987] "Benefici tributari nel regime misto per i dividendi proposto dalla commissione Sarcinelli: una nota critica", pp. 9
22. Leonardo Paggi [1987] "Contemporary Europe and Modern America: Theories of Modernity in Comparative Perspective", pp. 38
23. Fernando Vianello [1987] "A Critique of Professor Goodwin's 'Critique of Sraffa'", pp. 12
24. Fernando Vianello [1987] "Effective Demand and the Rate of Profits. Some Thoughts on Marx, Kalecki and Sraffa", pp. 41
25. Anna Maria Sala [1987] "Banche e territorio. Approccio ad un tema geografico-economico", pp. 40
26. Enzo Mingione e Giovanni Mottura [1987] "Fattori di trasformazione e nuovi profili sociali nell'agricoltura italiana: qualche elemento di discussione", pp. 36
27. Giovanna Procacci [1988] "The State and Social Control in Italy During the First World War", pp. 18
28. Massimo Matteuzzi e Annamaria Simonazzi [1988] "Il debito pubblico", pp. 62
29. Maria Cristina Marcuzzo (a cura di) [1988] "Richard F. Kahn. A discipline of Keynes", pp. 118
30. Paolo Bosi [1988] "MICROMOD. Un modello dell'economia italiana per la didattica della politica fiscale", pp. 34
31. Paolo Bosi [1988] "Indicatori della politica fiscale. Una rassegna e un confronto con l'aiuto di MICROMOD", pp. 25
32. Giovanna Procacci [1988] "Protesta popolare e agitazioni operaie in Italia 1915-1918", pp. 45
33. Margherita Russo [1988] "Distretto Industriale e servizi. Uno studio dei trasporti nella produzione e nella vendita delle piastrelle", pp. 157
34. Margherita Russo [1988] "The effect of technical change on skill requirements: an empirical analysis", pp. 28
35. Carlo Grillenzoni [1988] "Identification, estimations of multivariate transfer functions", pp. 33
36. Nerio Naldi [1988] "'Keynes' concept of capital", pp. 40
37. Andrea Ginzburg [1988] "Locomotiva Italia'", pp. 30
38. Giovanni Mottura [1988] "La 'persistenza' secolare. Appunti su agricoltura contadina ed agricoltura familiare nelle società industriali", pp. 40
39. Giovanni Mottura [1988] "L'anticamera dell'esodo. I contadini italiani della 'restaurazione contrattuale' fascista alla riforma fondiaria", pp. 40
40. Leonardo Paggi [1988] "Americanismo e riformismo. La socialdemocrazia europea nell'economia mondiale aperta", pp. 120
41. Annamaria Simonazzi [1988] "Fenomeni di isteresi nella spiegazione degli alti tassi di interesse reale", pp. 44
42. Antonietta Bassetti [1989] "Analisi dell'andamento e della casualità della borsa valori", pp. 12
43. Giovanna Procacci [1989] "State coercion and worker solidarity in Italy (1915-1918): the moral and political content of social unrest", pp. 41
44. Carlo Alberto Magni [1989] "Reputazione e credibilità di una minaccia in un gioco bargaining", pp. 56
45. Giovanni Mottura [1989] "Agricoltura familiare e sistema agroalimentare in Italia", pp. 84
46. Mario Forni [1989] "Trend, Cycle and 'Fortuitous cancellation': a Note on a Paper by Nelson and Plosser", pp. 4
47. Paolo Bosi, Roberto Golinelli, Anna Stagni [1989] "Le origini del debito pubblico e il costo della stabilizzazione", pp. 26
48. Roberto Golinelli [1989] "Note sulla struttura e sull'impiego dei modelli macroeconomici", pp. 21
49. Marco Lippi [1989] "A Short Note on Cointegration and Aggregation", pp. 11
50. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1989] "The Linkage between Tertiary and Industrial Sector in the Italian Economy: 1951-1988. From an External Dependence to an International One", pp. 40
51. Gabriele Pastrello [1989] "Francois quesnay: dal Tableau Zig-zag al Tableau Formule: una ricostruzione", pp. 48
52. Paolo Silvestri [1989] "Il bilancio dello stato", pp. 34
53. Tim Mason [1990] "Tre seminari di storia sociale contemporanea", pp. 26
54. Michele Lalla [1990] "The Aggregate Escape Rate Analysed through the Queueing Model", pp. 23
55. Paolo Silvestri [1990] "Sull'autonomia finanziaria dell'università", pp. 11
56. Paola Bertolini, Enrico Giovannetti [1990] "Uno studio di 'filiera' nell'agroindustria. Il caso del Parmigiano Reggiano", pp. 164

57. Paolo Bosi, Roberto Golinelli, Anna Stagni [1990] "Effetti macroeconomici, settoriali e distributivi dell'armonizzazione dell'IVA", pp. 24
58. Michele Lalla [1990] "Modelling Employment Spells from Emilia Labour Force Data", pp. 18
59. Andrea Ginzburg [1990] "Politica Nazionale e commercio internazionale", pp. 22
60. Andrea Giommi [1990] "La probabilità individuale di risposta nel trattamento dei dati mancanti", pp. 13
61. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1990] "The service sector in planned economies. Past experiences and future prospectives", pp. 32
62. Giovanni Solinas [1990] "Competenze, grandi industrie e distretti industriali. Il caso Magneti Marelli", pp. 23
63. Andrea Ginzburg [1990] "Debito pubblico, teorie monetarie e tradizione civica nell'Inghilterra del Settecento", pp. 30
64. Mario Forni [1990] "Incertezza, informazione e mercati assicurativi: una rassegna", pp. 37
65. Mario Forni [1990] "Misspecification in Dynamic Models", pp. 19
66. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1990] "Service Sector Growth in CPE's: An Unsolved Dilemma", pp. 28
67. Paola Bertolini [1990] "La situazione agro-alimentare nei paesi ad economia avanzata", pp. 20
68. Paola Bertolini [1990] "Sistema agro-alimentare in Emilia Romagna ed occupazione", pp. 65
69. Enrico Giovannetti [1990] "Efficienza ed innovazione: il modello "fondi e flussi" applicato ad una filiera agro-industriale", pp. 38
70. Margherita Russo [1990] "Cambiamento tecnico e distretto industriale: una verifica empirica", pp. 115
71. Margherita Russo [1990] "Distretti industriali in teoria e in pratica: una raccolta di saggi", pp. 119
72. Paolo Silvestri [1990] "La Legge Finanziaria. Voce dell'enciclopedia Europea Garzanti", pp. 8
73. Rita Paltrinieri [1990] "La popolazione italiana: problemi di oggi e di domani", pp. 57
74. Enrico Giovannetti [1990] "Illusioni ottiche negli andamenti delle Grandezze distributive: la scala mobile e l'appiattimento delle retribuzioni in una ricerca", pp. 120
75. Enrico Giovannetti [1990] "Crisi e mercato del lavoro in un distretto industriale: il bacino delle ceramiche. Sez. I", pp. 150
76. Enrico Giovannetti [1990] "Crisi e mercato del lavoro in un distretto industriale: il bacino delle ceramiche. Sez. II", pp. 145
78. Antonietta Bassetti e Costanza Torricelli [1990] "Una riqualificazione dell'approccio bargaining alla selezione di portafoglio", pp. 4
77. Antonietta Bassetti e Costanza Torricelli [1990] "Il portafoglio ottimo come soluzione di un gioco bargaining", pp. 15
79. Mario Forni [1990] "Una nota sull'errore di aggregazione", pp. 6
80. Francesca Bergamini [1991] "Alcune considerazioni sulle soluzioni di un gioco bargaining", pp. 21
81. Michele Grillo e Michele Polo [1991] "Political Exchange and the allocation of surplus: a Model of Two-party competition", pp. 34
82. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1991] "The 1990 Polish Recession: a Case of Truncated Multiplier Process", pp. 26
83. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1991] "Polish firms: Private Vices Public Virtues", pp. 20
84. Sebastiano Brusco e Sergio Paba [1991] "Connessioni, competenze e capacità concorrenziale nell'industria della Sardegna", pp. 25
85. Claudio Grimaldi, Rony Hamaui, Nicola Rossi [1991] "Non Marketable assets and households' Portfolio Choice: a Case of Study of Italy", pp. 38
86. Giulio Righi, Massimo Baldini, Alessandra Brambilla [1991] "Le misure degli effetti redistributivi delle imposte indirette: confronto tra modelli alternativi", pp. 47
87. Roberto Fanfani, Luca Lanini [1991] "Innovazione e servizi nello sviluppo della meccanizzazione agricola in Italia", pp. 35
88. Antonella Caiumi e Roberto Golinelli [1992] "Stima e applicazioni di un sistema di domanda Almost Ideal per l'economia italiana", pp. 34
89. Maria Cristina Marcuzzo [1992] "La relazione salari-occupazione tra rigidità reali e rigidità nominali", pp. 30
90. Mario Biagioli [1992] "Employee financial participation in enterprise results in Italy", pp. 50
91. Mario Biagioli [1992] "Wage structure, relative prices and international competitiveness", pp. 50
92. Paolo Silvestri e Giovanni Solinas [1993] "Abbandoni, esiti e carriera scolastica. Uno studio sugli studenti iscritti alla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Modena nell'anno accademico 1990/1991", pp. 30
93. Gian Paolo Caselli e Luca Martinelli [1993] "Italian GPN growth 1890-1992: a unit root or segmented trend representation?", pp. 30
94. Angela Politi [1993] "La rivoluzione fraincesa. I partigiani emiliani tra liberazione e guerra fredda, 1945-1955", pp. 55
95. Alberto Rinaldi [1993] "Lo sviluppo dell'industria metalmeccanica in provincia di Modena: 1945-1990", pp. 70
96. Paolo Emilio Mistrulli [1993] "Debito pubblico, intermediari finanziari e tassi d'interesse: il caso italiano", pp. 30
97. Barbara Pistoresi [1993] "Modelling disaggregate and aggregate labour demand equations. Cointegration analysis of a labour demand function for the Main Sectors of the Italian Economy: 1950-1990", pp. 45
98. Giovanni Bonifati [1993] "Progresso tecnico e accumulazione di conoscenza nella teoria neoclassica della crescita endogena. Una analisi critica del modello di Romer", pp. 50
99. Marcello D'Amato e Barbara Pistoresi [1994] "The relationship(s) among Wages, Prices, Unemployment and Productivity in Italy", pp. 30
100. Mario Forni [1994] "Consumption Volatility and Income Persistence in the Permanent Income Model", pp. 30
101. Barbara Pistoresi [1994] "Using a VECM to characterise the relative importance of permanent and transitory components", pp. 28
102. Gian Paolo Caselli and Gabriele Pastrello [1994] "Polish recovery form the slump to an old dilemma", pp. 20
103. Sergio Paba [1994] "Imprese visibili, accesso al mercato e organizzazione della produzione", pp. 20
104. Giovanni Bonifati [1994] "Progresso tecnico, investimenti e capacità produttiva", pp. 30
105. Giuseppe Marotta [1994] "Credit view and trade credit: evidence from Italy", pp. 20
106. Margherita Russo [1994] "Unit of investigation for local economic development policies", pp. 25
107. Luigi Brighi [1995] "Monotonicity and the demand theory of the weak axioms", pp. 20
108. Mario Forni e Lucrezia Reichlin [1995] "Modelling the impact of technological change across sectors and over time in manufacturing", pp. 25
109. Marcello D'Amato and Barbara Pistoresi [1995] "Modelling wage growth dynamics in Italy: 1960-1990", pp. 38
110. Massimo Baldini [1995] "INDIMOD. Un modello di microsimulazione per lo studio delle imposte indirette", pp. 37

111. Paolo Bosi [1995] "Regionalismo fiscale e autonomia tributaria: l'emersione di un modello di consenso", pp. 38
112. Massimo Baldini [1995] "Aggregation Factors and Aggregation Bias in Consumer Demand", pp. 33
113. Costanza Torricelli [1995] "The information in the term structure of interest rates. Can stochastic models help in resolving the puzzle?" pp. 25
114. Margherita Russo [1995] "Industrial complex, pôle de développement, distretto industriale. Alcune questioni sulle unità di indagine nell'analisi dello sviluppo." pp. 45
115. Angelika Moryson [1995] "50 Jahre Deutschland. 1945 - 1995" pp. 21
116. Paolo Bosi [1995] "Un punto di vista macroeconomico sulle caratteristiche di lungo periodo del nuovo sistema pensionistico italiano." pp. 32
117. Gian Paolo Caselli e Salvatore Curatolo [1995] "Esistono relazioni stimabili fra dimensione ed efficienza delle istituzioni e crescita produttiva? Un esercizio nello spirito di D.C. North." pp. 11
118. Mario Forni e Marco Lippi [1995] "Permanent income, heterogeneity and the error correction mechanism." pp. 21
119. Barbara Pistoresi [1995] "Co-movements and convergence in international output. A Dynamic Principal Components Analysis" pp. 14
120. Mario Forni e Lucrezia Reichlin [1995] "Dynamic common factors in large cross-section" pp. 17
121. Giuseppe Marotta [1995] "Il credito commerciale in Italia: una nota su alcuni aspetti strutturali e sulle implicazioni di politica monetaria" pp. 20
122. Giovanni Bonifati [1995] "Progresso tecnico, concorrenza e decisioni di investimento: una analisi delle determinanti di lungo periodo degli investimenti" pp. 25
123. Giovanni Bonifati [1995] "Cambiamento tecnico e crescita endogena: una valutazione critica delle ipotesi del modello di Romer" pp. 21
124. Barbara Pistoresi e Marcello D'Amato [1995] "La riservatezza del banchiere centrale è un bene o un male? Effetti dell'informazione incompleta sul benessere in un modello di politica monetaria." pp. 32
125. Barbara Pistoresi [1995] "Radici unitarie e persistenza: l'analisi univariata delle fluttuazioni economiche." pp. 33
126. Barbara Pistoresi e Marcello D'Amato [1995] "Co-movements in European real outputs" pp. 20
127. Antonio Ribba [1996] "Ciclo economico, modello lineare-stocastico, forma dello spettro delle variabili macroeconomiche" pp. 31
128. Carlo Alberto Magni [1996] "Repeatable and una tantum real options a dynamic programming approach" pp. 23
129. Carlo Alberto Magni [1996] "Opzioni reali d'investimento e interazione competitiva: programmazione dinamica stocastica in optimal stopping" pp. 26
130. Carlo Alberto Magni [1996] "Vaghezza e logica fuzzy nella valutazione di un'opzione reale" pp. 20
131. Giuseppe Marotta [1996] "Does trade credit redistribution thwart monetary policy? Evidence from Italy" pp. 20
132. Mauro Dell'Amico e Marco Trubian [1996] "Almost-optimal solution of large weighted equicut problems" pp. 30
133. Carlo Alberto Magni [1996] "Un esempio di investimento industriale con interazione competitiva e avversione al rischio" pp. 20
134. Margherita Russo, Peter Börkey, Emilio Cubel, François Lévêque, Francisco Mas [1996] "Local sustainability and competitiveness: the case of the ceramic tile industry" pp. 66
135. Margherita Russo [1996] "Camionetto tecnico e relazioni tra imprese" pp. 190
136. David Avra Lane, Irene Poli, Michele Lalla, Alberto Roverato [1996] "Lezioni di probabilità e inferenza statistica" pp. 288
137. David Avra Lane, Irene Poli, Michele Lalla, Alberto Roverato [1996] "Lezioni di probabilità e inferenza statistica - Esercizi svolti -" pp. 302
138. Barbara Pistoresi [1996] "Is an Aggregate Error Correction Model Representative of Disaggregate Behaviours? An example" pp. 24
139. Luisa Malaguti e Costanza Torricelli [1996] "Monetary policy and the term structure of interest rates", pp. 30
140. Mauro Dell'Amico, Martine Labbé, Francesco Maffioli [1996] "Exact solution of the SNET Ring Loading Problem", pp. 20
141. Mauro Dell'Amico, R.J.M. Vaessens [1996] "Flow and open shop scheduling on two machines with transportation times and machine-independent processing times in NP-hard, pp. 10
142. M. Dell'Amico, F. Maffioli, A. Sciomechen [1996] "A Lagrangean Heuristic for the Pirze Collecting Travelling Salesman Problem", pp. 14
143. Massimo Baldini [1996] "Inequality Decomposition by Income Source in Italy - 1987 - 1993", pp. 20
144. Graziella Bertocchi [1996] "Trade, Wages, and the Persistence of Underdevelopment" pp. 20
145. Graziella Bertocchi and Fabio Canova [1996] "Did Colonization matter for Growth? An Empirical Exploration into the Historical Causes of Africa's Underdevelopment" pp. 32
146. Paola Bertolini [1996] "La modernization de l'agriculture italienne et le cas de l'Emilie Romagne" pp. 20
147. Enrico Giovannetti [1996] "Organisation industrielle et développement local: le cas de l'agroindustrie in Emilie Romagne" pp. 18
148. Maria Elena Bontempi e Roberto Golinelli [1996] "Le determinanti del leverage delle imprese: una applicazione empirica ai settori industriali dell'economia italiana" pp. 31
149. Paola Bertolini [1996] "L'agriculture et la politique agricole italienne face aux recents scenarios", pp. 20
150. Enrico Giovannetti [1996] "Il grado di utilizzo della capacità produttiva come misura dei costi di transazione: una rilettura di 'Nature of the Firm' di R. Coase", pp. 75
151. Enrico Giovannetti [1996] "Il 1° ciclo del Diploma Universitario Economia e Amministrazione delle Imprese", pp. 25
152. Paola Bertolini, Enrico Giovannetti, Giulia Santacaterina [1996] "Il Settore del Verde Pubblico. Analisi della domanda e valutazione economica dei benefici", pp. 35
153. Giovanni Solinas [1996] "Sistemi produttivi del Centro-Nord e del Mezzogiorno. L'industria delle calzature", pp. 55
154. Tindara Addabbo [1996] "Married Women's Labour Supply in Italy in a Regional Perspective", pp. 85
155. Paolo Silvestri, Giuseppe Catalano, Cristina Bevilacqua [1996] "Le tasse universitarie e gli interventi per il diritto allo studio: la prima fase di applicazione di una nuova normativa" pp. 159
156. Sebastiano Brusco, Paolo Bertossi, Margherita Russo [1996] "L'industria dei rifiuti urbani in Italia", pp. 25
157. Paolo Silvestri, Giuseppe Catalano [1996] "Le risorse del sistema universitario italiano: finanziamento e governo" pp. 400
158. Carlo Alberto Magni [1996] "Un semplice modello di opzione di differimento e di vendita in ambito discreto", pp. 10
159. Tito Pietra, Paolo Siconolfi [1996] "Fully Revealing Equilibria in Sequential Economies with Asset Markets" pp. 17
160. Tito Pietra, Paolo Siconolfi [1996] "Extrinsic Uncertainty and the Informational Role of Prices" pp. 42
161. Paolo Bertella Farnetti [1996] "Il negro e il rosso. Un precedente non esplorato dell'integrazione afroamericana negli Stati Uniti" pp. 26
162. David Lane [1996] "Is what is good for each best for all? Learning from others in the information contagion model" pp. 18

163. Antonio Ribba [1996] "A note on the equivalence of long-run and short-run identifying restrictions in cointegrated systems" pp. 10
164. Antonio Ribba [1996] "Scomposizioni permanenti-transitorie in sistemi cointegrati con una applicazione a dati italiani" pp. 23
165. Mario Forni, Sergio Paba [1996] "Economic Growth, Social Cohesion and Crime" pp. 20
166. Mario Forni, Lucrezia Reichlin [1996] "Let's get real: a factor analytical approach to disaggregated business cycle dynamics" pp. 25
167. Marcello D'Amato e Barbara Pistoiesi [1996] "So many Italies: Statistical Evidence on Regional Cohesion" pp. 31
168. Elena Bonfiglioli, Paolo Bosi, Stefano Toso [1996] "L'equità del contributo straordinario per l'Europa" pp. 20
169. Graziella Bertocchi, Michael Spagat [1996] "Il ruolo dei licei e delle scuole tecnico-professionali tra progresso tecnologico, conflitto sociale e sviluppo economico" pp. 37
170. Gianna Boero, Costanza Torricelli [1997] "The Expectations Hypothesis of the Term Structure of Interest Rates: Evidence for Germany" pp. 15
171. Mario Forni, Lucrezia Reichlin [1997] "National Policies and Local Economies: Europe and the US" pp. 22
172. Carlo Alberto Magni [1997] "La trappola del Roe e la tridimensionalità del Van in un approccio sistemico", pp. 16
173. Mauro Dell'Amico [1997] "A Linear Time Algorithm for Scheduling Outforests with Communication Delays on Two or Three Processor" pp. 18
174. Paolo Bosi [1997] "Aumentare l'età pensionabile fa diminuire la spesa pensionistica? Ancora sulle caratteristiche di lungo periodo della riforma Dini" pp. 13
175. Paolo Bosi e Massimo Matteuzzi [1997] "Nuovi strumenti per l'assistenza sociale" pp. 31
176. Mauro Dell'Amico, Francesco Maffioli e Marco Trubian [1997] "New bounds for optimum traffic assignment in satellite communication" pp. 21
177. Carlo Alberto Magni [1997] "Paradossi, inverosimiglianze e contraddizioni del Van: operazioni certe" pp. 9
178. Barbara Pistoiesi e Marcello D'Amato [1997] "Persistence of relative unemployment rates across italian regions" pp. 25
179. Margherita Russo, Franco Cavedoni e Riccardo Pianesani [1997] "Le spese ambientali dei Comuni in provincia di Modena, 1993-1995" pp. 23
180. Gabriele Pastrello [1997] "Time and Equilibrium, Two Elusive Guests in the Keynes-Hawtrey-Robertson Debate in the Thirties" pp. 25
181. Luisa Malaguti e Costanza Torricelli [1997] "The Interaction Between Monetary Policy and the Expectation Hypothesis of the Term Structure of Interest rates in a N-Period Rational Expectation Model" pp. 27
182. Mauro Dell'Amico [1997] "On the Continuous Relaxation of Packing Problems - Technical Note" pp. 8
183. Stefano Bordini [1997] "Prova di Idoneità di Informatica Dispensa Esercizi Excel 5" pp. 49
184. Francesca Bergamini e Stefano Bordini [1997] "Una verifica empirica di un nuovo metodo di selezione ottima di portafoglio" pp. 22
185. Gian Paolo Caselli e Maurizio Battini [1997] "Following the tracks of atkinson and micklewright the changing distribution of income and earnings in poland from 1989 to 1995".pp. 21
186. Mauro Dell'Amico e Francesco Maffioli [1997] "Combining Linear and Non-Linear Objectives in Spanning Tree Problems" pp. 21
187. Gianni Ricci e Vanessa Debba [1997] "Una soluzione evolutiva in un gioco differenziale di lotta di classe" pp.14
188. Fabio Canova e Eva Ortega [1997] "Testing Calibrated General Equilibrium Model" pp. 34
189. Fabio Canova [1997] "Does Detrending Matter for the Determination of the Reference Cycle and the Selection of Turning Points?" pp. 35
190. Fabio Canova e Gianni De Nicolò [1997] "The Equity Premium and the Risk Free Rate: A Cross Country, Cross Maturity Examination" pp. 41
191. Fabio Canova e Angel J. Ubide [1997] "International Business Cycles, Financial Market and Household Production" pp. 32
192. Fabio Canova e Gianni De Nicolò [1997] "Stock Returns, Term Structure, Inflation and Real Activity: An International Perspective" pp. 33
193. Fabio Canova e Morten Ravn [1997] "The Macroeconomic Effects of German Unification: Real Adjustments and the Welfare State" pp. 34
194. Fabio Canova [1997] "Detrending and Business Cycle Facts" pp. 40
195. Fabio Canova e Morten O. Ravn [1997] "Crossing the Rio Grande: Migrations, Business Cycle and the Welfare State" pp. 37
196. Fabio Canova e Jane Marrinan [1997] "Sources and Propagation of International Output Cycles: Common Shocks or Transmission?" pp. 41
197. Fabio Canova e Albert Marcet [1997] "The Poor Stay Poor: Non-Convergence Across Countries and Regions" pp. 44
198. Carlo Alberto Magni [1997] "Un Criterio Strutturalista per la Valutazione di Investimenti" pp. 17
199. Stefano Bordini [1997] "Elaborazione Automatica dei Dati" pp. 60
200. Paolo Bertella Farnetti [1997] "The United States and the Origins of European Integration" pp. 19
201. Paolo Bosi [1997] "Sul Controllo Dinamico di un Sistema Pensionistico a Ripartizione di Tipo Contributivo" pp. 17
202. Paola Bertolini [1997] "European Union Agricultural Policy: Problems and Perspectives" pp.18
203. Stefano Bordini [1997] "Supporti Informatici per la Ricerca delle soluzioni di Problemi Decisionali" pp.30
204. Carlo Alberto Magni [1997] "Paradossi, Inverosimiglianze e Contraddizioni del Van: Operazioni Aleatorie" pp.10
205. Carlo Alberto Magni [1997] "Tir, Roe e Van: Distorsioni linguistiche e Cognitive nella Valutazione degli Investimenti" pp. 17
206. Gisella Facchinetti, Roberto Ghiselli Ricci e Silvia Muzzioli [1997] "New Methods For Ranking Triangular Fuzzy Numbers: An Investment Choice" pp. 9
207. Mauro Dell'Amico e Silvano Martello [1997] "Reduction of the Three-Partition Problem" pp.16
208. Carlo Alberto Magni [1997] "IRR, ROE and NPV: a Systemic Approach" pp. 20
209. Mauro Dell'Amico, Andrea Lodi e Francesco Maffioli [1997] "Solution of the cumulative assignment problem with a well-structured tabu search method" pp. 25
210. Carlo Alberto Magni [1997] "La definizione di investimento e criterio del Tir ovvero: la realtà inventata" pp.16
211. Carlo Alberto Magni [1997] "Critica alla definizione classica di investimento: un approccio sistemico" pp.17
212. Alberto Roverato [1997] "Asymptotic prior to posterior analysis for graphical gaussian models" pp.8
213. Tindara Addabbo [1997] "Povertà nel 1995 analisi statica e dinamica sui redditi familiari" pp. 64
214. Gian Paolo Caselli e Franca Manghi [1997] "La transizione da piano a mercato e il modello di Ising" pp.15
215. Tindara Addabbo [1998] "Lavoro non pagato e reddito esteso: un'applicazione alle famiglie italiane in cui entrambi i coniugi sono lavoratori dipendenti" pp. 54

216. Tindara Addabbo [1998] "Probabilità di occupazione e aspettative individuali" pp 36
217. Lara Magnani [1998] "Transazioni, contratti e organizzazioni: una chiave di lettura della teoria economica dell'organizzazione" pp 39
218. Michele Lalla, Rosella Molinari e Maria Grazia Modena [1998] "La progressione delle carriere: i percorsi in cardiologia" pp 46
219. Lara Magnani [1998] "L'organizzazione delle transazioni di subfornitura nel distretto industriale" pp 40
220. Antonio Ribba [1998] "Recursive VAR orderings and identification of permanent and transitory shocks" pp 12
221. Antonio Ribba [1998] "Granger-causality and exogeneity in cointegrated Var models" pp 5
222. Luigi Brighi e Marcello D'Amato [1998] "Optimal Procurement in Multiproduct Monopoly" pp 25
223. Paolo Bosi, Maria Cecilia Guerra e Paolo Silvestri [1998] "La spesa sociale nel comune Modena" Rapporto intermedio pp 37
224. Mario Forni e Marco Lippi [1998] "On the Microfoundations of Dynamic Macroeconomics" pp 22
225. Roberto Ghiselli Ricci [1998] "Nuove Proposte di Ordinamento di Numeri Fuzzy. Una Applicazione ad un Problema di Finanziamento" pp 7
226. Tommaso Minerva [1998] "Internet Domande e Risposte" pp 183
227. Tommaso Minerva [1998] "Elementi di Statistica Computazione. Parte Prima: Il Sistema Operativo Unix ed il Linguaggio C" pp. 57
228. Tommaso Minerva and Irene Poli [1998] "A Genetic Algorithms Selection Method for Predictive Neural Nets and Linear Models" pp. 60
229. Tommaso Minerva and Irene Poli [1998] "Building an ARMA Model by using a Genetic Algorithm" pp. 60
230. Mauro Dell'Amico e Paolo Toth [1998] "Algorithms and Codes for Dense Assignment Problems: the State of the Art" pp 35
231. Ennio Cavazzuti e Nicoletta Pacchiarotti [1998] "How to play an hotelling game in a square town" pp 12
232. Alberto Roverato e Irene Poli [1998] "Un algoritmo genetico per la selezione di modelli grafici" pp 11
233. Marcello D'Amato e Barbara Pistoiesi [1998] "Delegation of Monetary Policy to a Central Banker with Private Information" pp 15.
234. Graziella Bertocchi e Michael Spagat [1998] "The Evolution of Modern Educational Systems. Technical vs. General Education, Distributional Conflict, and Growth" pp 31
235. André Dumas [1998] "Le système monétaire Européen" pp 24.
236. Gianna Boero, Gianluca Di Lorenzo e Costanza Torricelli [1998] "The influence of short rate predictability and monetary policy on tests of the expectations hypothesis: some comparative evidence" pp 30
237. Carlo Alberto Magni [1998] "A systemic rule for investment decisions: generalizations of the traditional DCF criteria and new conceptions" pp 30
238. Marcello D'Amato e Barbara Pistoiesi [1998] "Interest Rate Spreads Between Italy and Germany: 1995-1997" pp 16
239. Paola Bertolini e Alberto Bertacchini [1998] "Il distretto di lavorazioni carni suine in provincia di Modena" pp 29
240. Costanza Torricelli e Gianluca Di Lorenzo [1998] "Una nota sui fondamenti matematico-finanziari della teoria delle aspettative della struttura della scadenza" pp. 15
241. Christophe Croux, Mario Forni e Lucrezia Reichlin [1998] "A Measure of Comovement for Economic Indicators: Theory and Empirics" pp 23.
242. Carlo Alberto Magni [1998] "Note sparse sul dilemma del prigioniero (e non solo) pp 13.
243. Gian Paolo Caselli [1998] The future of mass consumption society in the former planned economies: a macro approach pp 21.
244. Mario Forni, Marc Hallin, Marco Lippi e Lucrezia Reichlin [1998] "The generalized dynamic factor model: identification and estimation" pp 35.
245. Carlo Alberto Magni [1998] "Pictures, language and research: the case of finance and financial mathematics" pp 35.
246. Luigi Brighi [1998] "Demand and generalized monotonicity" pp 21.
247. Mario Forni e Lucrezia Reichlin [1998] "Risk and potential insurance in Europe" pp 20.
248. Tommaso Minerva, Sandra Paterlini e Irene Poli [1998] "A Genetic Algorithm for predictive Neural Network Design (GANNND). A Financial Application" pp 12.
249. Gian Paolo Caselli Maurizio Battini [1998] "The Changing Distribution of Earnings in Poland from 1989 to 1996" pp. 9.
250. Mario Forni, Sergio Paba [1998] "Industrial Districts, Social Environment and Local Growth" Evidence from Italy pp. 27.
251. Lara Magnani [1998] "Un'analisi del distretto industriale fondata sulla moderna teoria economica dell'organizzazione" pp 46
252. Mario Forni, Lucrezia Reichlin [1998] "Federal Policies and Local Economies: Europe and the US" pp. 24.
253. Luigi Brighi [1998] "A Case of Optimal Regulation with Multidimensional Private Information" pp 20
254. Barbara Pistoiesi, Stefania Luppi [1998] "Gli investimenti diretti esteri nell'America Latina e nel Sud Est Asiatico: 1982-1995" pp 27.
255. Paola Mengoli, Margherita Russo [1998] "Technical and Vocational Education and Training in Italy: Structure and Changes at National and Regional Level" pp 25.
256. Tindara Addabbo [1998] "On-the-Job Search a Microeconomic Analysis on Italian Data" pp. 29.
257. Lorenzo Bertucelli [1999] "Il paternalismo industriale: una discussione storiografica" pp.21.
258. Mario Forni e Marco Lippi [1999] "The generalized dynamic factor model: representation theory" pp. 25.
259. Andrea Ginzburg e Annamaria Simonazzi [1999] "Foreign debt cycles and the 'Gibson Paradox': an interpretative hypothesis" pp. 38.
260. Paolo Bosi [1999] "La riforma della spesa per assistenza dalla Commissione Onofri ad oggi: una valutazione in corso d'opera" pp. 56.
261. Marcello D'Amato e Barbara Pistoiesi [1999] "Go and soothe the row. Delegation of monetary policy under private information" pp. 23.
262. Michele Lalla [1999] "Sampling, Maintenance, and Weighting Schemes for Longitudinal Surveys: a Case Study of the Textile and Clothing Industry" pp. 27.
263. Pederzoli Chiara e Torricelli Costanza [1999] "Una rassegna sui metodi di stima del Value at Risk (Var)".
264. Paolo Bosi, Maria Cecilia Guerra e Paolo Silvestri [1999] "La spesa sociale di Modena. La valutazione della condizione economica" pp 74.
265. Graziella Bertocchi e Michael Spagat [1999] "The Politics Co-optation" pp 14.
266. Giovanni Bonifati [1999] "The Capacity to Generate Investment. An analysis of the long-term determinants of investment" pp.22.
267. Tindara Addabbo e Antonella Caiumi [1999] "Extended Income and Inequality by Gender in Italy" pp. 40.
268. Antonella Caiumi e Federico Perali [1999] "Children and Intra-household Distribution of Resources: An Estimate of the Sharing Rule of Italian Households" pp.24
269. Vincenzo Atella, Antonella Caiumi e Federico Perali [1999] "Una scala di equivalenza non vale l'altra" pp.23.

